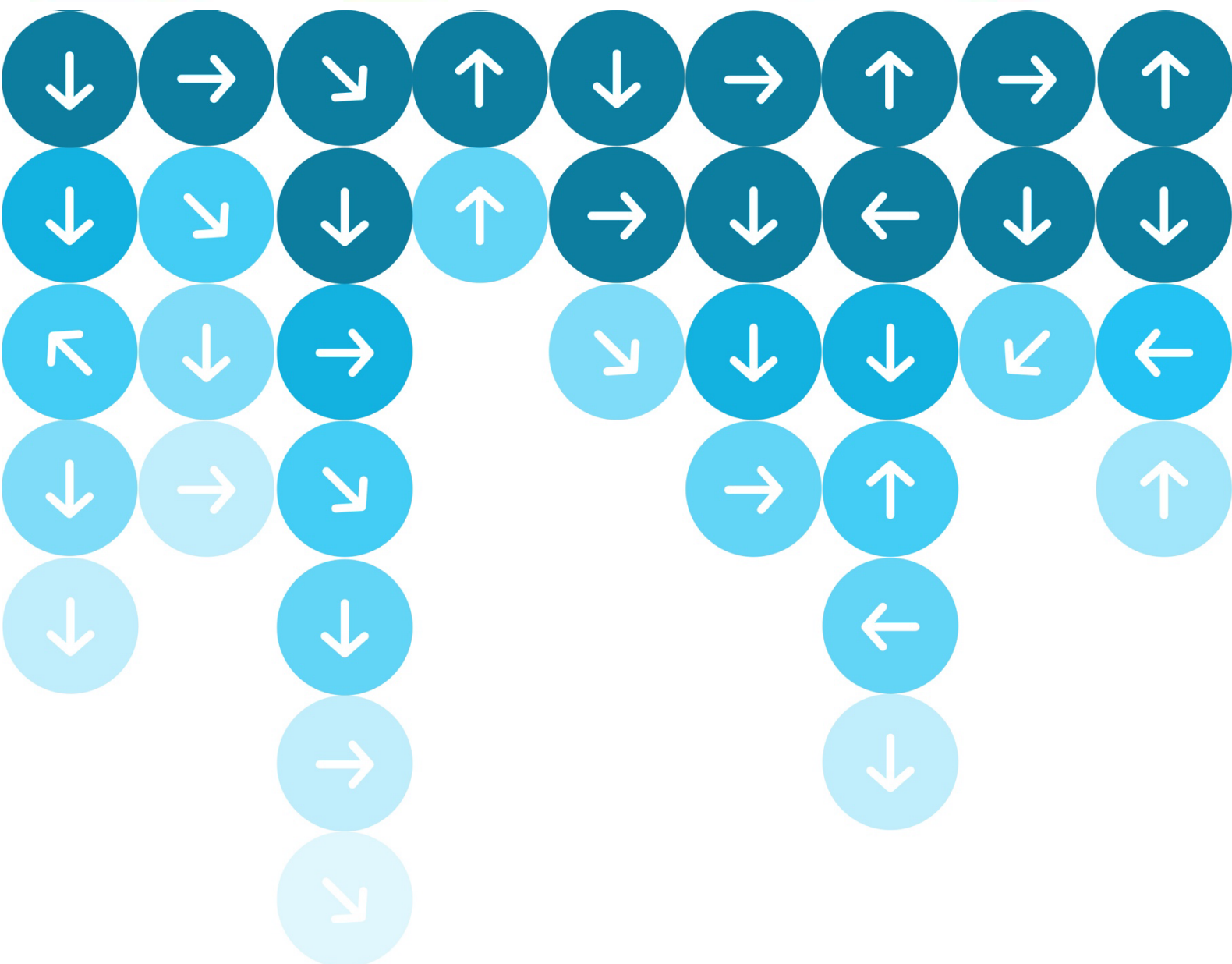




Analisi dei fabbisogni di figure professionali in ambito sociale

Parte I : gli educatori socio-pedagogici

L'IRES PIEMONTE è un ente di ricerca della Regione Piemonte disciplinato dalla Legge Regionale 43/91 e s.m.i. Pubblica una relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Alessandro Ciro Sciretti Presidente
Giorgio Merlo Vicepresidente
Giulio Fornero Anna Merlin, Alberto Villarboito,

COLLEGIO DEI REVISORI

Raffaele Di Gennaro, Presidente
Angelo Paolo Bonometti, Andrea Porta, Membri effettivi
Antonella Guglielmetti, Anna Paschero, Membri supplenti

COMITATO SCIENTIFICO

Antonio Rinaudo Presidente
Mauro Durbano, Luca Mana, Alessandro Stecco, Angelo Tartaglia, Gabriella Viberti, Mauro Zangola

DIRETTORE

Sara Marchetti

STAFF

Marco Adamo, Stefano Aimone, Cristina Aruga, Maria Teresa Avato, Davide Barella, Cristina Bargerò, Stefania Bellelli, Marco Carpinelli, Marco Cartocci, Pasquale Cirillo, Renato Cogno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Luisa Donato, Carlo Alberto Dondona, Paolo Feletig, Claudia Galletto, Anna Gallice, Martino Grande, Simone Landini, Federica Laudisa, Sara Macagno, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Daniela Musto, Carla Nanni, Daniela Nepote, Giovanna Perino, Santino Piazza, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Gianfranco Pomatto, Chiara Rivoiro, Valeria Romano, Martina Sabbadini, Rosario Sacco, Bibiana Scelfo, Alberto Stanchi, Filomena Tallarico, Guido Tresalli, Stefania Tron, Roberta Valetti, Giorgio Vernoni.

Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito www.ires.piemonte.it

La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.

©2026 IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte – Via Nizza, 18 – 10125 Torino
www.ires.piemonte.it

Analisi dei fabbisogni di figure professionali in ambito sociale in Piemonte

Il caso di educatori e mediatori

Il contributo è stato realizzato da IRES PIEMONTE nell'ambito del servizio di valutazione relativo al Programma FSE + 2021-2027 della Regione Piemonte.

GRUPPO DI LAVORO

Renato Cagno (Capoprogetto), Martino Grande, Martina Sabbadini, Paola Versino, Roberta Valetti, Giulia Henry

AUTORI/AUTRICI

Parte I: Paola Versino, Martino Grande

Parte II: Giulia Henry, Roberta Valetti, Irena Maina

Si ringrazia per la collaborazione: Daniela Musto, Debora Boaglio, Chiara Cirillo, Silvia Genetti.

INDICE

LAVORO SOCIALE, PROFESSIONI E DISPOSITIVI.....	1
--	---

Capitolo 1

INQUADRAMENTO.....	3
1.1 LA TRAVAGLIATA REGOLAMENTAZIONE DEL DOPPIO EDUCATORE PROFESSIONALE	3
1.2 LA PROFESSIONE IN PRATICA	8

Capitolo 2

FABBISOGNI LAVORATIVI.....	11
2.1 LA RILEVAZIONE SUGLI ENTI GESTORI	11
2.1.1 PRESENZA E INQUADRAMENTO	11
2.1.2 REQUISITI FORMATIVI	13
2.1.3 FABBISOGNO	14
2.1.4 AMBITI E MODALITA' DI LAVORO	15
2.1.5 COMPETENZE RICHIESTE E BISOGNI EMERGENTI.....	16
2.2 LA DINAMICA ASSUNZIONALE RECENTE	19
2.2.1 CONTRATTI ATTIVATI	19
2.2.2 IL NODO DELLE RETRIBUZIONI.....	21
2.2.3 L'OCCUPAZIONE DEI NEO-LAUREATI	22

Capitolo 3

PERCORSI FORMATIVI	27
3.1 IL PANORAMA DELL'OFFERTA FORMATIVA	27
3.1.1 ISCRIZIONI, POSTI DISPONIBILI E VACANTI.....	28
3.1.2 CURRICULA DI STUDI	29
3.2 PROFILO DEI LAUREATI	31

Capitolo 4

ALCUNI SPUNTI PER LE POLITICHE	35
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	37

LAVORO SOCIALE, PROFESSIONI E DISPOSITIVI

Il termine lavoro sociale indica un'area tematica interdisciplinare volta allo studio degli interventi di aiuto nei confronti di persone, famiglie, gruppi e comunità ritenute svantaggiate rispetto agli standard sociali dominanti. Protagonisti / attori del lavoro sociale sono le politiche e le istituzioni, i servizi pubblici, molte organizzazioni e imprese di terzo settore, e chi lavora in queste enti. Il lavoro sociale¹ riguarda quindi finalità, approcci e metodi molteplici che si evolvono nelle società e nel tempo.

La locuzione lavoro sociale descrive altresì l'ambito di professionalità, con aspetti unificanti accanto a elementi di differenziazione e specificità² delle diverse professioni. Le specificità riguardano le specifiche competenze e i profili delle diverse figure professionali in oggetto, come gli assistenti sociali e gli educatori professionali, gli insegnanti di sostegno, i mediatori interculturali, le diverse tipologie di operatori sociosanitari e addetti all'assistenza personale, gli psicologi, i tecnici del reinserimento e dell'integrazione sociale.

Le professioni sociali sono impiegate in vari settori e in contesti diversi (scuola, servizi sociali, giustizia, sanità; comunità e servizi residenziali, centri diurni e laboratori, sul territorio e con le famiglie), con rapporti di lavoro sia pubblici che privati e con diversi contratti collettivi.

In Piemonte è la **rete dei servizi sociali** che impiega il maggior contingente di operatori sociali:

1247 assistenti sociali, 3020 educatori,
916 mediatori interculturali, psicologi e altri operatori,
3101 operatori sociosanitari (OSS, ADEST e OTA).

Operano presso le sedi dei servizi, in centri diurni e sportelli ad accesso libero, strutture residenziali, nonché a domicilio delle famiglie e sul territorio. La gran parte di queste figure professionali ha un rapporto di lavoro con cooperative sociali accreditate dai comuni.

Il **settore sanitario** impiega un numero non inferiore di figure sociali quali gli educatori professionali socio-sanitari e i tecnici della riabilitazione che operano perlopiù in strutture residenziali o diurne. L'altro settore istituzionale che assorbe queste professioni è la **scuola**.

Le figure professionali sono quindi molteplici. Ed esiste disomogeneità nell'impiego di questi profili, tra ambiti regionali (per via delle competenze regionali su questa materia), ma anche a livello infraregionale.

Nel sistema dei servizi e interventi sociali gli standard di erogazione sono carenti e molto diffusi nel Paese. Dal 2001 sono previsti dei livelli essenziali delle prestazioni sociali - LEPS, ma la loro statuizione è stata graduale e non organica. Alla fine del 2024 erano 16 le prestazioni LEPS previste: tra esse il servizio sociale professionale, la supervisione del personale, il modello PIPPI di prevenzione dell'allontanamento familiare, che è basato sull'attivazione di alcuni dispositivi. Il Piano sociale nazionale 2024-2026 li conferma e prevede anche un sistema di monitoraggio dei LEPS.

Standard e LEPS fanno riferimento alla prima accezione di lavoro sociale, quella che mette in evidenza finalità, approcci e aspetti di metodo per questi interventi e per questi operatori. Il termine "**dispositivo**" indica appunto la presenza, presso un ente pubblico, di uno specifico servizio o offerta di interventi, codificato da procedure e con personale dedicato.

¹ Una definizione semplice ma esaustiva, è: "costruire localmente i diritti delle persone in difficoltà", inserto monografico di Animazione sociale, n° 259 del 2012.

² Questa duplicità del concetto di lavoro sociale è tratta da Pregno C. e Dellavalle M., Quanti centottanta giorni per i profili delle professioni sociali? su Welforum, gennaio 2021

In questo report abbiamo scelto di trattare due professioni sociali: quella dell'educatore professionale socio-pedagogico e quella del mediatore interculturale. Sono entrambe due professioni sociali chiave, ma che non rientrano ancora nei LEPS e non sono oggetto di rilevazioni periodiche a livello regionale come quelle di area sanitaria³.

Per entrambe le professioni il ricorso al concetto di dispositivo è particolarmente pregnante. Nel caso della mediazione interculturale, la professione meno codificata, questo report sottolinea il bisogno di rafforzare la dimensione sociale e sistemica, per diventare una competenza diffusa per molti professionisti sociali, anziché una semplice funzione delegata. Mentre per l'educativa socio-pedagogica, la normativa recente punta ad un inserimento stabile nei servizi. Il Piano sociale nazionale 2024-2026 fornisce indicazioni sul dispositivo di educativa domiciliare, un insieme di prestazioni⁴ da attivare a favore dei bambini e delle famiglie vulnerabili.

Dispositivo dell'educativa domiciliare (estratto) ... L'educativa domiciliare è una forma di intervento, variamente denominata, che consiste in azioni educative di osservazione, ascolto, analisi, progettazione, accompagnamento, documentazione, valutazione per favorire la costruzione di legami a favore di un soggetto minorenni con il coinvolgimento delle figure genitoriali, di altri componenti del nucleo familiare di origine o affidatario e delle figure significative che accompagnano il percorso evolutivo della persona minorenne.

Il Piano indica altri 3 dispositivi da attivare congiuntamente al precedente per quel bisogno: il partenariato scuola-famiglia-servizi, la vicinanza solidale, il sostegno economico. Inoltre si specifica che:

... L'educativa domiciliare è un intervento complesso che richiede il supporto di un'équipe multiprofessionale e l'inserimento dei singoli progetti anche all'interno di una rete di servizi integrativi alle attività che si costruiscono e si realizzano nel contesto domiciliare in senso stretto, si pensi, ad esempio a ludoteche, centri diurni socio educativi e aggregativi, biblioteche, servizi ricreativi, sportivi, culturali territoriali in vario modo utili alla crescita del bambino/adolescente o alle figure di cura. Si tratta di un dispositivo che si realizza attraverso una forte collaborazione tra servizi e figure professionali diverse e tra servizi pubblici, agenzie educative, ed enti del terzo settore.

Il Piano prevede anche una governance di questi servizi secondo **Ambiti Territoriali Sociali (ATS)**, che tendano a quelli sanitari e riescano a interagire con i servizi del lavoro. Tanto che la legge di bilancio per il 2026 sancisce anche una consistenza numerica minima di EP per ognuno di questi ambiti e finanzia l'assunzione triennale di quasi 4 mila operatori, di cui 954 EP, 979 psicologi, 297 pedagogisti, 873 funzionari amministrativi, 736 funzionari contabili. Per il Piemonte si tratta di 162 nuovi operatori complessivi.

Le recenti linee guida per la definizione di modelli organizzativi omogenei degli ATS (MLPS, 2025) prescrivono che le Regioni operino per l'adozione per singolo ATS di accordi territoriali o protocolli operativi "finalizzati alla realizzazione di un'offerta integrata di interventi e servizi".

³ Si veda ad esempio il modello previsionale per la determinazione del fabbisogno formativo di professionisti sanitari, sviluppato dal Ministero della Salute e implementato a livello regionale dal 2018 (per il Piemonte, vedi ad es. Ires Piemonte, *Il fabbisogno formativo di professionisti sanitari in Piemonte*, Contributo di ricerca 360/2024)

⁴ Oltre allo specifico servizio, gli altri 3 dispositivi citati sono: il partenariato scuola-famiglia-servizi, la vicinanza solidale, il sostegno economico.

Capitolo 1

INQUADRAMENTO

1.1 LA TRAVAGLIATA REGOLAMENTAZIONE DEL DOPPIO EDUCATORE PROFESSIONALE

Le origini comuni (1960 – 1997)

La figura dell'educatore professionale inizia a diffondersi nel secondo dopoguerra, sullo stimolo di esperienze d'oltralpe, occupando gli spazi dell'educazione non formale come carceri, oratori, internati, case famiglia. Il nuovo mestiere è inizialmente associato alla ri-educazione di giovani disadattati⁵. Negli anni '70 la figura dell'educatore emerge nel panorama dei servizi sociali e comincia ad essere oggetto di formazione specifica per mezzo di corsi di formazione professionale organizzati spontaneamente dalle Regioni: a Torino nasce la SFES (Scuola Formazione Educatori Specializzati), a Milano l'ESAE (Ente Scuola Assistenti Educatori). Con la Legge 833/1978 i corsi regionali vengono resi obbligatori e la professione viene codificata per la prima volta in ambito sanitario, al fine di alimentare le strutture territoriali del neonato Sistema Sanitario Nazionale.

Nel 1988 l'Unione Europea impone che la formazione degli educatori avvenga attraverso un percorso di studi terziario e l'Università istituisce un doppio canale: per l'educatore sociale e per l'educatore sanitario. Gli anni '90 sono segnati dalla concorrenza dei titoli universitari con quelli secondari: i diplomati delle scuole regionali sono in possesso di una formazione eminentemente pratica e dunque molto ricercati sul mercato del lavoro; i laureati sono preparati in modo più teorico ma con il vantaggio di avere un titolo valido per l'accesso ai concorsi pubblici.

Gli educatori socio-sanitari guadagnano la formazione universitaria (1998 – 2004)

La professione sanitaria viene regolamentata per prima, all'alba del nuovo millennio. Con il Decreto Ministeriale 520/1998 il Ministero della Salute definisce l'educatore professionale come "operatore sociale e sanitario", prescrive la chiusura delle scuole regionali e l'attivazione per la sua formazione di un corso di laurea triennale interfacoltà tra le Facoltà di Medicina e Chirurgia (obbligatoria), Scienze dell'Educazione e Psicologia (opzionali). Un paio d'anni dopo, con il Decreto Ministeriale del 2 aprile 2001, la figura dell'educatore viene inserita per legge nel novero delle professioni sanitarie della riabilitazione (accanto a professionisti come il logopedista o il tecnico della riabilitazione psichiatrica) e nel 2004 il vincolo del percorso interfacoltà viene rilasciato, dichiarando di fatto superflue le competenze degli educatori professionali in ambito non sanitario. Alle facoltà di Scienze dell'Educazione rimane in capo la

⁵ Vedi ad es. i primi corsi di formazione attivati nel 1954 dal Ministero di Grazia e Giustizia per 'istruttori' all'interno degli Istituti di Rieducazione dei Minorenni o la nascita nel 1957 dell'ANEGID (Associazione Nazionale Educatori Gioventù Italiana Disadattata).

formazione degli operatori dei servizi non sanitari, figure variegate non ancora normate ma molto richieste nel mondo del lavoro.

La riguadagnata simmetria formativa e l'Ordine per gli educatori socio-sanitari (2017 – 2018)

Solo nel 2017, dopo quasi (sic) vent'anni, viene riconosciuta dalla cosiddetta “Legge lori” (Legge 205/2017) la distinzione tra le due tipologie di educatore, con le rispettive filiere formative dedicate: l'educatore professionale socio-sanitario, che per operare deve possedere una laurea triennale in Educazione professionale (Snt/2); e l'educatore professionale socio-pedagogico, che per la prima volta deve avere anch'esso per legge una laurea triennale in Scienze dell'Educazione (L-19). La “Legge lori” del 2017 accompagna il nuovo requisito della laurea per l'educatore socio-pedagogico con una serie di correttivi e norme transitorie, mirate a consentire a chi già lavora con questo titolo o con le qualificazioni in vigore precedentemente di poter continuare a farlo, senza mettere in crisi interi comparti: viene data la possibilità a chi ha un diploma magistrale o già lavora con la qualifica di educatore di sanare la propria posizione iscrivendosi entro dicembre 2020 a un corso intensivo di formazione da 60 cfu (pari a circa 1 anno di università) e frequentandolo; acquisisce automaticamente la qualifica anche chi ha lavorato per decenni (due, o uno se superiore ai 50 anni di età) come educatore ed è a tempo indeterminato.

Il momento di simmetria normativa nello status delle due principali figure di educatore professionale (socio-sanitario e socio-pedagogico) dura tuttavia un battito di ciglia: tra le leggi che vedono la luce in questo biennio ‘caldo’, la cosiddetta Legge Lorenzin (Legge 3/2018) inserisce infatti l'educatore professionale socio-sanitario tra le professioni ordinistiche nell'ambito dell'Ordine dei Tecnici Sanitari di Radiologia Medica (TSRM) e delle Professioni Sanitarie Tecniche, della Riabilitazione e della Prevenzione (PSTRP). Nuovamente, l'educatore socio-pedagogico viene lasciato indietro dalla normativa, che lo priva di un albo corrispondente a tutela dell'elevata professionalità appena acquisita.

L'educatore dei servizi all'infanzia (2017)

Sempre negli stessi anni viene istituita con il Dlgs 65/2017 una terza figura di educatore: quello che opera nei servizi educativi per l'infanzia e si forma sempre con il corso di laurea triennale in Scienze dell'Educazione, ma frequentando al suo interno un certo numero di crediti sull'infanzia⁶. In precedenza, gli operatori che lavoravano nei servizi 0-6 diversi dalla scuola per l'infanzia (nidi, nidi aziendali, servizi integrativi ai nidi, ludoteche per la prima infanzia, etc.) erano formati attraverso le formazioni più disparate, autorizzate o accreditate a livello regionale.

La problematica degli educatori socio-pedagogici nei servizi sanitari (2017 - 2024)

La “legge lori” del 2017 manca di indicare espressamente, tra gli ambiti di attività degli educatori socio-pedagogici, i servizi sanitari.

⁶ In alternativa, sono ritenuti tali anche i laureati magistrali in scienze della formazione primaria (85 bis) che integrano con un corso di specializzazione per complessivi 60 crediti universitari. Questo percorso, molto più lungo, è seguito da una minoranza.

La legge di bilancio 2019 rimedia in modo precario, agendo su due fronti. In primo luogo costituendo i cosiddetti Elenchi speciali ad esaurimento: un limbo a cui si possono iscrivere gli educatori variamente formati che operano o hanno operato in ambito sanitario prima dell'introduzione dell'Ordine⁷, per continuare a farlo. Gli educatori iscritti agli Elenchi speciali sono degli ibridi: possono esercitare la professione di educatore socio-sanitario ma non possono accedere ai relativi concorsi pubblici e non fanno parte a pieno titolo dell'Ordine⁸. In secondo luogo, la legge di bilancio 2019 prevede che gli educatori socio-pedagogici operino nei servizi e nei presidi sociosanitari e della salute, al fine di conseguire risparmi di spesa, limitatamente agli aspetti socio-educativi.

Queste soluzioni provvisorie non frenano le rivendicazioni dell'Ordine delle professioni sanitarie, che rivendica come propria riserva professionale l'intera attività educativa nei servizi sanitari⁹. La questione è evidentemente riconosciuta di importanza, visto che nel 2020 la definizione dell'attività professionale degli educatori socio-pedagogici in Sanità è demandata da una specifica delega¹⁰ al Ministero della salute, d'intesa con il Ministero dell'Università e della Ricerca.

Nel 2022, in assenza di ulteriori chiarificazioni normative, l'Ordine a cui afferiscono gli educatori socio-sanitari adisce il TAR Campania chiedendo che vengano annullati i concorsi e le stabilizzazioni per educatori socio-pedagogici realizzati da una ASL campana. Nel 2023 il TAR Campania si pronuncia in merito, evidenziando che si tratta di due distinte professioni che operano in maniera distinta anche in Sanità. Nel 2024 un Decreto del Presidente della Repubblica (D.P.R. 19 febbraio 2024) dichiara il ricorso inammissibile, legittimando definitivamente la presenza di educatori socio-pedagogici che si occupano dei soli aspetti educativi in ambito sanitario (Nicodemo, G. 2024).

La crisi degli educatori socio-pedagogici (dal 2000 ad oggi)

Dopo il 2020 per gli Enti gestori dei servizi socio-assistenziali - e di riflesso per tutto il terzo settore che con loro lavora - viene dunque di fatto a mancare la possibilità di assumere come educatori soggetti senza un'adeguata formazione di base¹¹. Il vincolo universitario è uno dei

⁷ Coloro che hanno lavorato nei servizi sanitari, in regime di lavoro dipendente o autonomo, per un periodo minimo di trentasei mesi, anche non continuativi, negli ultimi dieci anni

⁸ Sono tenuti al pagamento della tassa di iscrizione all'Elenco speciale e sottoposti agli obblighi formativi ECM ma non hanno diritto di voto rispetto all'elezione degli organi dell'Ordine e delle Commissioni d'albo all'interno del TSRM.

⁹ Nei documenti dell'ordine dei TSRM si parte dall'assunto che gli educatori professionali socio-pedagogici, essendo costituiti in professioni non organizzate in Ordini e Collegi (per espressa previsione della L.205/2017), sono di conseguenza quindi normati dalla legge 4/2013, ed ecco, quella stessa legge istitutiva esclude dalle attività professionali delle professioni non ordinistiche (art.1, c.2) le "attività riservate per legge a soggetti iscritti in albi o elenchi ai sensi dell'art.2229 del codice civile, delle professioni sanitarie e relative attività tipiche o riservate per legge e delle attività e dei mestieri artigianali, commerciali e di pubblico esercizio disciplinati da specifiche normative".

¹⁰ L'articolo 33-bis del Decreto Legge 104/2020, rubricato "Misure urgenti per la definizione delle funzioni e del ruolo degli educatori socio-pedagogici nei presidi socio-sanitari e della salute" e poi convertito in legge nello stesso anno.

¹¹ Ad esempio era uso che i laureati in psicologia operassero come educatori nella prima fase della propria carriera

fattori di spinta alla base della sempre maggiore carenza di educatori socio-pedagogici nei servizi sociali italiani (Premoli, S. 2022).

Tra le professioni che richiedono il possesso di una laurea, quella dell'educatore socio-pedagogico registra comunque gli stipendi più bassi ed è sovente sottoposta a pesanti condizioni di lavoro¹². Nel 2019/20 scoppia la pandemia di Co-Vid e colpisce in modo particolarmente duro gli educatori, che in gran parte lavorano nel privato sociale e sono poco tutelati rispetto ai dipendenti pubblici. L'emergenza Co-Vid rappresenta di fatto il secondo fattore di spinta dietro l'attuale crisi degli educatori.

La pandemia, con la chiusura delle scuole e l'adozione di misure di contenimento che impattano particolarmente sull'equilibrio psico-fisico dei giovani, determina anche una impennata del fabbisogno di insegnanti di sostegno a cui si fa fronte con lo strumento della Messa A Disposizione (MAD, ora Interpello), di fatto sfruttato da molti educatori socio-pedagogici come una via di uscita veloce da un lavoro gravoso e scarsamente remunerativo. La scuola pubblica, che garantisce condizioni contrattuali e stipendiali decisamente migliori e più stabili, rappresenta un fattore di attrazione per gli educatori che migrano in massa verso questo settore. Vi trovano lavoro anche come assistenti all'autonomia e alla comunicazione (ASACOM) o come educatori del privato sociale nei servizi di pre e post scuola.

Il fenomeno della grande migrazione degli educatori verso il mondo della scuola è ancora in atto, con caratteri sempre più strutturali: dopo la triennale in Scienze dell'Educazione molti potenziali educatori socio-pedagogici proseguono con la specialistica in Scienze della Formazione Primaria e con il TFA (Tirocinio Formativo Attivo), puntando all'insegnamento ancora prima di entrare a pieno titolo nel mondo del lavoro.

Il costituendo Ordine degli educatori socio-pedagogici (dal 2024 ad oggi)

Nel 2024 (Legge 55/2024) viene istituito l'Albo regionale degli educatori socio-pedagogici ed educatori nei servizi educativi per l'infanzia¹³ e viene dato inizio alla fase di popolamento degli iscritti presso i tribunali regionali. Il termine per presentare domanda di iscrizione viene inizialmente fissato ad agosto 2024, poi prorogato a marzo 2025 e infine a marzo 2026¹⁴.

Dopo le proteste delle associazioni contro l'incongruenza di richiedere sin da subito come requisito per le nuove assunzioni la domanda di iscrizione (non ancora validata dalla verifica dei titoli), viene recentemente chiarito nel DL 117/2025 che, fino alla prima formazione dell'elenco degli iscritti agli albi, sarà possibile esercitare le professioni di educatore professionale socio-pedagogico e di educatore nei servizi educativi per l'infanzia anche senza aver presentato la domanda. Un comunicato del Dipartimento della Funzione Pubblica ha

¹² Tanto per citarne alcune: attribuzione di incarichi diversificati per comporre un impegno orario pieno con spostamenti sul territorio non pagati; forme di lavoro di fatto a cottimo, imposte dalle stazioni appaltanti che non riconoscono il lavoro scolastico se il bambino è assente; servizi residenziali altamente impegnativi con indennità per lavoro notturno decisamente basse; possibilità di carriera e di conseguenti aumenti stipendiali ridottissime.

¹³ La stessa legge istituisce contestualmente anche l'albo dei pedagogisti, che volendo possono iscriversi anche a quello degli educatori (per questo si parla di "multialbo")

¹⁴ Prorogato a marzo 2025 con DL Milleproroghe 2024 e poi a marzo 2026 con Decreto legge 117/2025, coordinato con la legge di conversione 148/2025.

inoltre affermato che i Comuni potranno continuare a utilizzare per tutto l'anno scolastico 2026/27 le graduatorie comunali vigenti.

Il contesto piemontese

L'evoluzione della normativa regionale piemontese relativa alla figura dell'educatore professionale socio-pedagogico è storicamente intrecciata con la complessa cornice legislativa nazionale. L'obiettivo primario è stato l'adeguamento dei servizi alla distinzione e regolamentazione crescente dei due profili di educatori. Ad esempio la D.G.R. n. 9-6485 del 6/2/2023 ha ribadito, in linea con la normativa nazionale, che gli educatori professionali socio-pedagogici possono essere impiegati nei servizi e presidi socio-sanitari e della salute limitatamente agli aspetti socio-educativi, e ha rafforzato i requisiti per le nuove assunzioni, stabilendo che devono essere rivolte alle figure con i titoli specifici previsti (ovvero i laureati L-19 o SNT/2).

Un secondo obiettivo, strettamente connesso al primo, è stato quello di facilitare l'adeguamento dei servizi presenti sul territorio regionale ai crescenti vincoli posti dalla normativa. Attualmente questo è stato fatto soprattutto ricorrendo allo strumento della deroga. La D.G.R. n. 28-7934 del 18 dicembre 2023 ha consentito l'assunzione di operatori in possesso di una laurea in Servizio Sociale (triennale L-39 o magistrale LM-87) per l'assolvimento di parte del monte ore ordinariamente assegnato agli educatori socio-pedagogici nelle strutture residenziali e semiresidenziali. La norma ha preso atto della grave carenza di personale qualificato per questi profili e ha puntato a dare respiro immediato alle strutture, offrendo tempo fino alla fine del 2026¹⁵ per assumere personale con la laurea specifica in Scienze dell'Educazione (L-19).

Diverse parti della politica, della società civile e del terzo settore hanno espresso la preoccupazione che questa misura, non accompagnata da un adeguato investimento di risorse e da altre misure, sia inadeguata a produrre gli effetti voluti.

La mozione n. 31 del 15/04/2024 approvata dal Consiglio Comunale di Torino ha anche paventato che queste deroghe potessero sminuire il valore della laurea specifica in Scienze dell'Educazione e compromettere la qualità degli interventi educativi erogati nei servizi socio-assistenziali piemontesi. La mozione di conseguenza ha impegnato il Sindaco e la Giunta Comunale di Torino ad agire su due fronti: politicamente, a) manifestando alla Regione le criticità insite nella D.G.R. di cui sopra e richiedendo azioni a tutela della qualità professionale degli interventi; e b) promuovendo un tavolo di lavoro sul tema con le Università torinesi, la Commissione d'Albo e l'Ordine di Torino, la Regione Piemonte e le Associazioni di rappresentanza; operativamente, a) realizzando una analisi esplorativa sulla situazione del lavoro educativo e sul burnout degli operatori e b) percorsi di supervisione monoprofessionale per aumentare il benessere degli educatori comunali. Di questi quattro impegni, attualmente solo i percorsi di supervisione sono stati realizzati sfruttando un finanziamento PNRR, mentre l'analisi esplorativa è in via di affidamento e l'interlocazione politica non ha ancora portato evidenti frutti.

¹⁵ L'assunzione di operatori con i titoli alternativi (L-39/LM-87) in deroga è consentita entro e non oltre il 31 dicembre 2024, mentre possono essere mantenuti in servizio fino al 31 Dicembre 2026.

Anche il Forum del Terzo Settore in Piemonte, nel formulare proposte sul Piano Socio-Sanitario regionale per il periodo 2025-2030 (Forum del Terzo Settore Piemonte, 2025), ha sottolineato come l'esodo dalle professioni sanitarie e socio-educative sia una criticità trasversale, che sta mettendo a dura prova la capacità dei servizi di garantire adeguati standard di cura e assistenza, specialmente per le fasce più fragili della popolazione. Tra le misure specifiche di cui il Forum propone l'adozione a livello di sistema: incentivare l'applicazione tra i gestori dei servizi socio-sanitari dei maggiori CCNL di settore, ampliare l'accesso ai corsi di laurea qualificanti, migliorare le retribuzioni, le condizioni di lavoro e le prospettive di carriera.

Nella dialettica sul futuro della professione potrebbe inserirsi anche il costituendo Ordine, che promette di essere rappresentativo di una consistente porzione di educatori socio-pedagogici: a luglio 2025 le domande pervenute al Tribunale di Torino (in attesa della verifica dei titoli) per l'iscrizione all'albo degli educatori socio-pedagogici erano 11.361¹⁶.

1.2 LA PROFESSIONE

L'analisi dei fabbisogni formativi e occupazionali per la professione dell'educatore socio-pedagogico in Piemonte è complessa per almeno 3 ordini di fattori che emergono dal paragrafo precedente:

- la travagliata regolamentazione normativa pluridecennale della professione, che ha portato a una progressiva distinzione da quella dell'educatore professionale socio-sanitario e a una sovrapposizione negli anni di profili formativi e lavorativi molto differenti;
- la definitiva introduzione dal 2020 del requisito della laurea triennale in Scienze dell'Educazione (L-19) per esercitare la professione, che l'ha elevata al rango di professione qualificata a livello universitario;
- la trasformazione in una professione ordinistica, sancita per legge nel 2024 e ancora in via di completamento (siamo nella prima fase di popolamento dell'albo)

Specialmente gli ultimi due punti di elevata discontinuità hanno di fatto fondato una nuova specifica professione, quella dell'educatore professionale socio-pedagogico appunto, che trova esplicita definizione proprio nella Legge 55/2024 all'articolo 3:

1. L'educatore professionale socio-pedagogico è un professionista operativo di livello intermedio che svolge **funzioni progettuali e di consulenza**, con autonomia scientifica e responsabilità deontologica. Opera nei **servizi socio-educativi e socio-assistenziali e nei servizi socio-sanitari**, per questi ultimi **limitatamente agli aspetti educativi**. L'educatore

¹⁶ Il numero delle domande potrebbe essere più alto di quelle che risulteranno effettivamente in possesso dei titoli, a causa dell'iniziale interpretazione in senso restrittivo della Legge 55/2024 (sposata anche da molti enti gestori della funzione socio-assistenziale, per cui vedi capitolo 3) che aveva portato a credere che la compilazione della domanda fosse condizione indispensabile per continuare ad operare con questa qualifica. Il Decreto legge 117/2025 ha chiarito mesi dopo che la domanda non era richiesta per lavorare fino alla prima costituzione dell'elenco degli iscritti.

professionale socio-pedagogico valuta, progetta, organizza e mette in atto progetti, interventi e servizi educativi e formativi in ambito socio-educativo, socio-assistenziale e socio-sanitario, per quest'ultimo limitatamente agli aspetti educativi, rivolti a persone in difficoltà o in condizione di disagio, collaborando con altre figure professionali, e stimola i gruppi e gli individui a perseguire l'obiettivo della crescita integrale e dell'inserimento o del reinserimento sociale, definendo interventi educativi, formativi, assistenziali e sociali, anche in collaborazione con altre agenzie educative.

2. L'educatore professionale socio-pedagogico può operare nelle **strutture pubbliche o private di carattere socio-educativo, socio-assistenziale, formativo, culturale, ambientale e socio-sanitario**, per quest'ultimo **limitatamente agli aspetti educativi**, e può svolgere attività didattica e di sperimentazione nello specifico ambito professionale.
3. La professione di educatore professionale socio-pedagogico può essere **esercitata in forma autonoma o con rapporto di lavoro subordinato**.

Si noti la precisazione, che ricorre per ben tre volte nell'articolo, della possibilità di svolgere la professione in servizi, per strutture e all'interno di progetti di ambito socio-sanitario solo "limitatamente agli aspetti educativi": viene sottolineato fortemente il confine – stabilito definitivamente nel 2024¹⁷ – che divide le due tipologie di educatore professionale in questo delicato ambito di convivenza.

Nonostante la nuova definizione di legge di educatore professionale socio-pedagogico, la professione è difficile da rappresentare attraverso i dati, per diversi motivi.

A livello identitario, l'assenza fino a pochi anni fa di una specifica filiera formativa e la mancanza ancora attuale di un ordine hanno rallentato la formazione di una coscienza di gruppo professionale¹⁸ e di una chiara distinzione tra questa figura e altre con cui collabora anche a livello politico e datoriale. A livello occupazionale, come vedremo meglio nel prossimo capitolo, la classificazione di riferimento è quella Istat CP2021 che fa coincidere gli "educatori professionali" (codice 3.2.1.2.7) con quelli socio-sanitari e non ha un codice specifico per gli educatori socio-pedagogici, che vengono considerati insieme ad altre figure (es. i mediatori interculturali) come "tecnici del reinserimento e dell'integrazione sociale" (codice 3.4.5.2.0). A livello formativo, i laureati triennali in Scienze dell'Educazione (che descriveremo nel capitolo 3) rappresentano solo i più giovani tra gli educatori socio-pedagogici in servizio.

¹⁷ Vedi sopra il paragrafo "La problematica degli educatori socio-pedagogici nei servizi sanitari (2017 - 2024)"

¹⁸ Ad esempio le associazioni di rappresentanza (AINSPED, CONPED, APP, APEI, ANPE) tengono insieme educatori socio-pedagogici e pedagogisti, che tuttavia sono professioni molto differenti sia come livello (intermedio per l'educatore, apicale per il pedagogista) che come funzioni (di consulenza e progettazione per l'educatore socio-pedagogico, di consulenza e ma anche di supervisione e coordinamento per il pedagogista).

Capitolo 2

FABBISOGNI LAVORATIVI

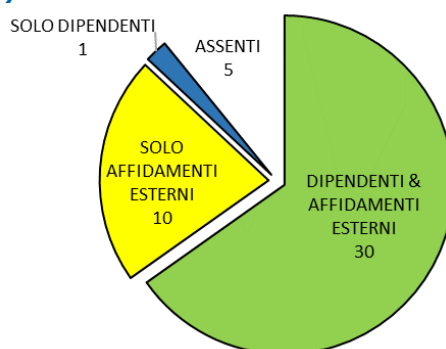
2.1 LA RILEVAZIONE SUGLI ENTI GESTORI

A cavallo dell'estate 2025 (giugno – ottobre) Ires Piemonte ha sottoposto un questionario ai 46 Enti Gestori della funzione socio-assistenziale in Piemonte, per indagare il fabbisogno di educatori socio-pedagogici al loro interno. Si chiedeva che la compilazione fosse curata da chi conosceva la presenza, l'inquadramento e le attività svolte da queste figure, per la complessità delle informazioni richieste¹⁹. Tutti gli Enti gestori hanno risposto, consentendo di dipingere un quadro completo dei fabbisogni a livello regionale. Nella metà dei casi il questionario è stato compilato dal direttore/direttrice del consorzio, spesso dopo aver sentito i responsabili dei servizi o l'ufficio del personale per raccogliere i dettagli richiesti. Di seguito le principali informazioni raccolte sulla situazione degli educatori socio-pedagogici che lavorano o collaborano con gli enti gestori piemontesi nei servizi socio-assistenziali di loro competenza.

2.1.1 PRESENZA E INQUADRAMENTO

Nella gran parte degli enti gestori piemontesi (41, l'89%) **opera la figura** dell'educatore socio-pedagogico. I pochi enti gestori che dichiarano l'assenza della figura (5, l'11%), motivano riconducendola²⁰ alla presenza esclusiva di educatori socio-sanitari tra i dipendenti.

FIGURA 1 – ENTI GESTORI PER PRESENZA DI OPERATORI SOCIO-PEDAGOGICI TRA IL PERSONALE DIPENDENTE E/O IN AFFIDAMENTO (NUMERI ASSOLUTI)



Fonte: Rilevazione IRES Piemonte sugli Enti Gestori della Funzione Socio-Assistenziale in Piemonte, 2025

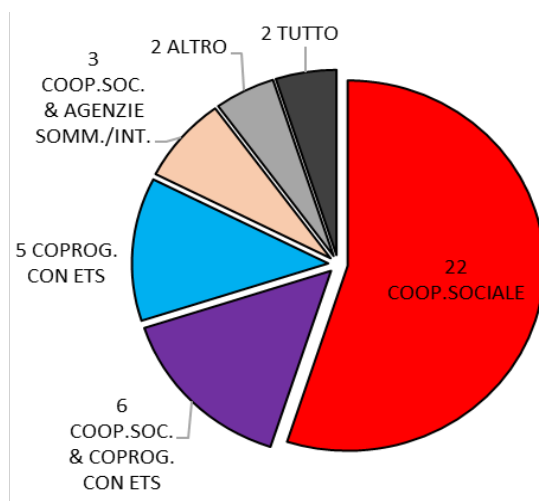
Nella maggioranza degli enti gestori in cui operano (30, il 65%), gli educatori socio-pedagogici si ritrovano **sia tra il personale dipendente sia tra il personale in affidamento esterno** (vedi figura

¹⁹ Ad esempio: in alcuni item si chiedeva una stima del bisogno in termini di ore o di persone; in altri item, di indicare precisamente l'inquadramento contrattuale e le criticità riscontrate nel lavoro.

²⁰ Domanda a risposta aperta "Per quale motivo?" se risposto "no" a domanda precedente "Nel vostro ente operano educatori socio-pedagogici?"

1). Circa un quarto degli enti (10, il 22%) li ha solo in affidamento. Vi è un caso isolato di presenza solo tra gli interni.

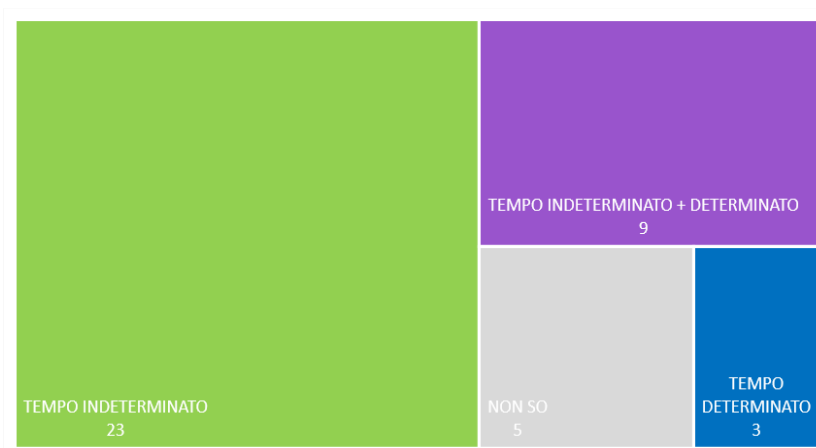
FIGURA 2 – ENTI GESTORI CHE FANNO RICORSO AD AFFIDAMENTI/COLLABORAZIONI PER REPERIRE EDUCATORI SOCIO-PEDAGOGICI, PER TIPO DI AFFIDAMENTI/COLLABORAZIONI (NUMERI ASSOLUTI)



Fonte: Rilevazione IRES Piemonte sugli Enti Gestori della Funzione Socio-Assistenziale in Piemonte, 2025

Tra gli enti affidatari (vedi figura 2) ci sono **quasi sempre** le **cooperative sociali** (33 enti gestori. l'83%), ed esclusivamente queste in più della metà dei casi (22, il 55%). La coprogettazione con il terzo settore (ETS) è praticata da 1 su 3 degli enti gestori (13 su 40, il 33%). L'affidamento ad agenzie interinali o di lavoro in somministrazione è invece residuale (appena 5 enti gestori).

FIGURA 3 - INQUADRAMENTO PREVALENTE DEGLI EDUCATORI SOCIO-PEDAGOGICI ALL'INTERNO DEGLI ENTI TERZI IN AFFIDAMENTO/COLLABORAZIONE (NUMERI ASSOLUTI ENTI ENTI GESTORI RISPONDENTI)

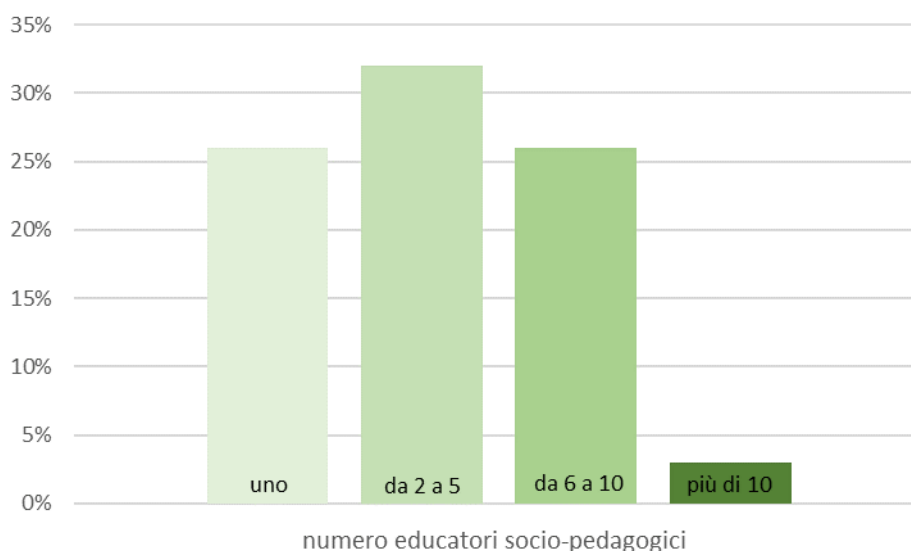


Fonte: Rilevazione IRES Piemonte sugli Enti Gestori della Funzione Socio-Assistenziale in Piemonte, 2025

A detta della maggior parte dei rispondenti (23, il 59%), all'interno degli **enti affidatari** gli educatori socio-pedagogici sono inquadrati **prevalentemente a tempo indeterminato** (vedi

figura 3). Un quinto degli intervistati (9, il 23%) propende per una prevalenza sia di tempo indeterminato che di determinato. Un numero basso ma non trascurabile di rispondenti (5, il 12%) dichiara invece di non conoscere l'inquadramento del personale in affidamento.

FIGURA 4 – ENTI GESTORI CON EDUCATORI SOCIO-PEDAGOGICI DIPENDENTI, PER LORO NUMEROSITÀ (PERCENTUALI)



Fonte: Rilevazione IRES Piemonte sugli Enti Gestori della Funzione Socio-Assistenziale in Piemonte, 2025

Laddove sono presenti tra il **personale interno** (31), gli educatori socio-pedagogici sono **spesso in piccolo numero** (vedi figura 4): in più della metà degli enti gestori (18, il 58%) operano tra 2 e 10 di queste figure. Un ente gestore su 5 (8, il 26%) ha invece solo 1 persona con questa professionalità al suo interno.

Gli educatori socio-pedagogici sono inquadrati esclusivamente a tempo indeterminato²¹ nella gran parte degli enti gestori che li hanno al proprio interno (26, l'84%); in pochi casi (5, il 16%) si utilizza marginalmente anche il tempo determinato, mentre in nessun caso gli enti utilizzano collaborazioni (parasubordinate o occasionali) e partite iva.

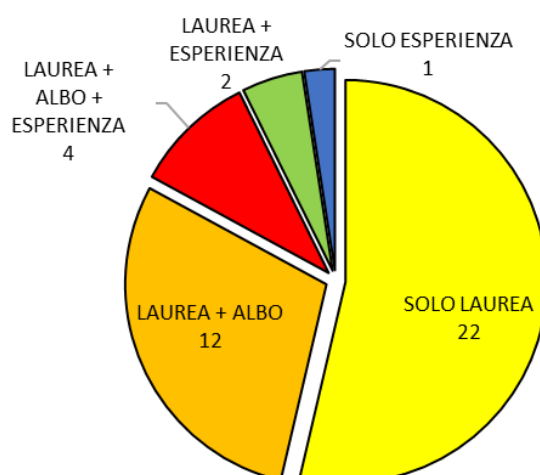
2.1.2 REQUISITI FORMATIVI

Praticamente tutti gli enti gestori (con un'unica eccezione) richiedono ai propri educatori socio-pedagogici di avere la laurea triennale in Scienze dell'Educazione (vedi figura 5). Per **più di metà degli enti** (22, il 54%) **la laurea è l'unico requisito**, mentre **quasi 1 su 3** (12, il 29%) **affianca** al requisito della laurea quello dell'**iscrizione all' albo in via di costituzione**, dimostrando di intendere in senso restrittivo la normativa in vigore al momento della compilazione (dopo poco si sarebbe chiarito che non sussisteva ancora ancora l'obbligo di iscrizione per esercitare la

²¹ Domanda "Con quali tipologie di contratto sono inquadrati?", a risposta multipla tra le opzioni: tempo indeterminato, tempo determinato, autonomi parasubordinati (co.co.co.), autonomi con p.iva, altro.

professione²²). L'esperienza di lavoro pregressa come educatore socio-pedagogico viene inserita tra i requisiti solo da una manciata di enti gestori (7, il 17%). Al di là dei titoli equipollenti per legge alla laurea²³, non vengono richieste ulteriori qualifiche.

FIGURA 5 – REQUISITI PROFESSIONALI RICHIESTI DAGLI ENTI GESTORI AGLI EDUCATORI SOCIO-PEDAGOGICI (POSSIBILITÀ DI RISPOSTA MULTIPLA, NUMERI ASSOLUTI PER COMBINAZIONI DI RISPOSTE)



Fonte: Rilevazione IRES Piemonte sugli Enti Gestori della Funzione Socio-Assistenziale in Piemonte, 2025

2.1.3 FABBISOGNO

Oltre la metà degli enti in cui operano (26, il 63%) dichiara che **il fabbisogno** di educatori socio-pedagogici del proprio ente **non è** attualmente **soddisfatto**: il bisogno aggiuntivo viene quantificato in 73 persone, che ammonta a **circa il 10%** degli educatori socio-pedagogici attualmente impiegati, tra interni ed esterni. Anche un ente che al momento non lavora con questa figura dichiara di sentirne il bisogno.

A fine 2025 era prevista l'entrata in servizio di 39 "funzionari educatori professionali socio-pedagogici" reclutati dal concorso nazionale bandito a Giugno 2025 dal Ministero del Lavoro

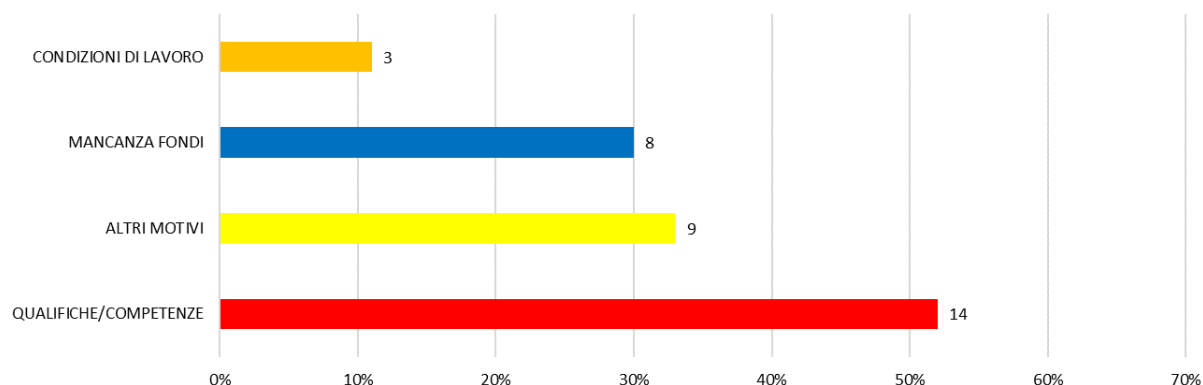
²² Il Decreto Legge 8 agosto 2025, n. 117 coordinato con la legge di conversione 3 ottobre 2025, n. 148 recante: «Misure urgenti in materia di giustizia», all'art. 6 (Differimento di termini in materia di giustizia e di professioni pedagogiche) comma 9:

- ha previsto la proroga del termine (che era stato fissato al 6 agosto 2024 e prorogato al 31 marzo 2025) al 31 marzo 2026 per presentare la domanda di iscrizione;
- ha chiarito definitivamente, con una previsione di interpretazione autentica, che "Resta ferma, fino alla prima formazione dell'elenco di cui al citato articolo 10, comma 2, della legge n. 55 del 2024, la possibilità di esercitare le professioni di pedagogo, di educatore professionale socio-pedagogico e di educatore nei servizi educativi per l'infanzia anche qualora non sia stata presentata la domanda di iscrizione".

²³ Come i corsi regionali da 60 cfu creati nel triennio 2018/2019/2020 ai sensi della legge n. 205 del 27 dicembre 2017, comma 597.

e delle Politiche Sociali²⁴, che saranno distribuiti in 21 Ambiti Territoriali Sociali piemontesi²⁵: si tratta di contratti a tempo determinato per un massimo di 3 anni, interamente finanziati dal FSE+, che copriranno temporaneamente parte del fabbisogno rilevato attraverso il questionario²⁶.

FIGURA 6 – MOTIVAZIONI ALLA BASE DEL BISOGNO NON SODDISFATTO DI EDUCATORI SOCIO-PEDAGOGICI NEGLI ENTI GESTORI PIEMONTESE (POSSIBILITÀ DI RISPOSTA MULTIPLA, NUMERI ASSOLUTI E PERCENTUALI)



Fonte: Rilevazione IRES Piemonte sugli Enti Gestori della Funzione Socio-Assistenziale in Piemonte, 2025

Oltre la metà (14 eg, il 52%) di chi ha dichiarato un bisogno non soddisfatto cita (vedi figura 6) **la difficoltà nel reperire personale in relazione alle qualifiche/competenze**, come **motivazione spesso esclusiva** (per 9 eg, il 33%). Nella risposta aperta associata²⁷, ricorrono due specificazioni:

- la difficoltà a reperire educatori socio-pedagogici in possesso dei titoli è propria sia degli stessi enti gestori che degli enti del terzo settore affidatari;
- i giovani laureati prediligono ai servizi territoriali il lavoro in ambito scolastico.

²⁴ D.D. n. 159 del 20 giugno 2025 di approvazione del bando di concorso

²⁵ Gli ATS che hanno aderito all'avviso recante "Manifestazione d'interesse per le azioni di incremento della capacità degli ATS di rispondere alle esigenze dei cittadini, garantendo adeguati servizi sociali alla persona e alla famiglia, in un'ottica di integrazione con i vari livelli di governo e del rispetto del principio di sussidiarietà - Triennio 2025-2027" approvato con decreto n. 268 del 7 agosto 2024d del Capo Dipartimento per le Politiche Sociali, del Terzo Settore e Migratorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Su questi stessi ATS è stata poi condotta una ricognizione, attraverso la piattaforma SIOSS, per stimare il fabbisogno

in relazione alle figure professionali specifiche indicate dal bando (anche psicologi, pedagogisti, funzionari amministrativi presenti in organico alla data del 30 giugno 2024).

²⁶ C'è comunque poca corrispondenza tra i fabbisogni rilevati dal bando ministeriale e quelli rilevati dal questionario somministrato da IRES Piemonte: in 7 delle 21 ATS in cui prenderanno servizio i selezionati da bando gli enti gestori non hanno dichiarato il bisogno di questa figura con il questionario e viceversa i fabbisogni rilevati dai questionari in 7 ATS non sono stati raccolti nella ricognizione alla base del bando. All'origine anche la diversa tempistica di rilevazione.

²⁷ Domanda a risposta aperta associata, per chi ha scelto questa motivazione: *Spiegate brevemente la 'difficoltà a reperire personale in relazione alle qualifiche/competenze'*

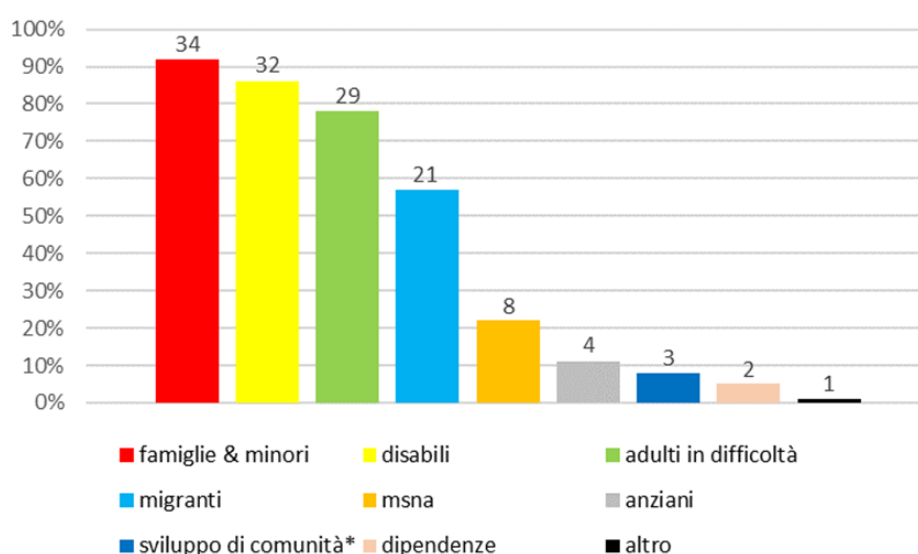
Seguono “altri motivi” non previsti dal questionario, riguardanti²⁸ l'organico e la scarsa capacità assunzionale degli enti gestori, citati da 1 rispondente su 3 (9 eg, il 33%) quasi sempre in modo esclusivo. Quasi ugualmente citata (da 8 eg, il 30%) è la mancanza di fondi, nella metà dei casi (4) come unica ragione. La risposta aperta associata²⁹ consente di comprendere che si lamenta la scarsità di fondi ordinari provenienti dai Comuni consorziati o dalle Regioni o dallo Stato, che consentirebbero assunzioni di personale stabile. Queste due ultime motivazioni sono quindi fortemente connesse.

La **difficoltà di reperire personale in relazione alle condizioni di lavoro** appare **marginale**, citata da pochi (3) e mai come motivo esclusivo del fabbisogno non soddisfatto.

2.1.4 AMBITI E MODALITA' DI LAVORO

Nella gran parte degli enti gestori che operano con educatori socio-pedagogici (vedi figura 7), questi **lavorano sia con famiglie e minori sia con disabili** (in 31 eg, l'84%). I destinatari prevalenti della loro attività sono famiglie e minori (in 34 eg, il 92%), seguiti dai disabili (in 33 eg, il 90%) e dagli adulti in difficoltà (in 29 eg, il 78%).

FIGURA 7 – SERVIZI/AMBITI DI ATTIVITÀ IN CUI SONO IMPIEGATI GLI EDUCATORI SOCIO-PEDAGOGICI NEGLI ENTI GESTORI PIEMONTESI (POSSIBILITÀ DI RISPOSTA MULTIPLA, NUMERI ASSOLUTI E PERCENTUALI)



Fonte: Rilevazione IRES Piemonte sugli Enti Gestori della Funzione Socio-Assistenziale in Piemonte, 2025

Un ente gestore su quattro (10 eg, il 27%) li coinvolge **anche** nelle attività rivolte ai **migranti** e poco più di uno su cinque (8 eg, il 22%) con i minori stranieri non accompagnati. Sono impiegati

²⁸ Domanda a risposta aperta associata, per chi ha scelto questa motivazione: *Spiegate brevemente cosa intendete per 'altri motivi'*

²⁹ Domanda a risposta aperta associata, per chi ha scelto questa motivazione: *Spiegate brevemente la 'mancanza di fondi'*.

invece di rado in attività con gli anziani (da 4 eg, l'11%) e ancor più raramente con le dipendenze (da 2 eg, il 5%): sono gruppi in cui la fragilità sociale si intreccia frequentemente con quella sanitaria e dove quindi sono maggiormente impiegati gli educatori socio-sanitari. Non esplicitamente previsto dal questionario era l'ambito dello sviluppo di comunità, comunque inserito da pochissimi enti gestori (3, l'8%).

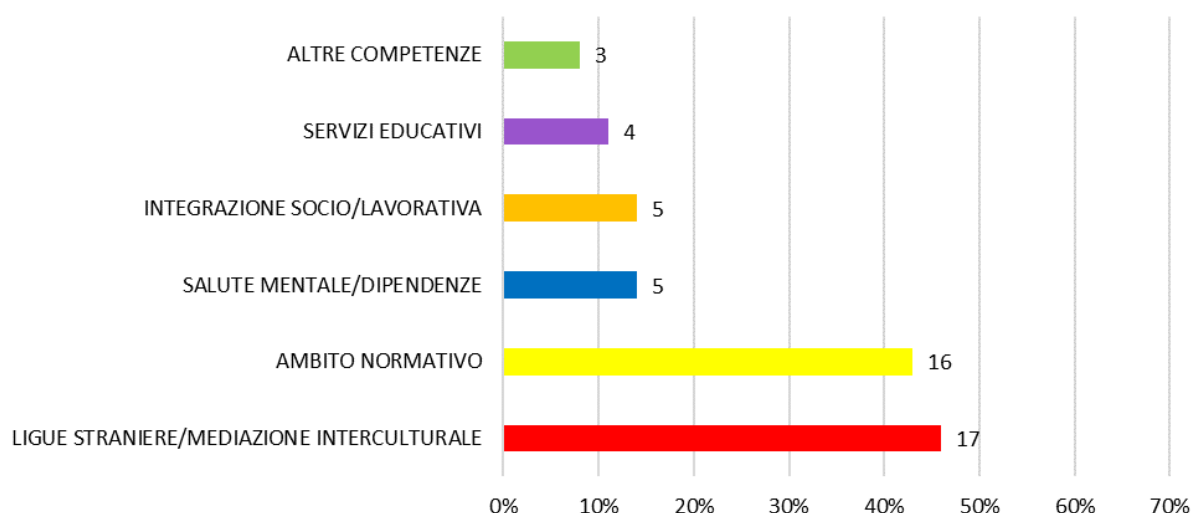
La **modalità di lavoro in equipe** è quella indicata come **prevalente** da praticamente tutti gli enti gestori in cui opera questa figura (35, il 95%). Il confronto continuo con altre professionalità (assistente sociale, psicologo, educatore socio-sanitario, etc.) sui casi seguiti è dunque norma nel lavoro dell'educatore socio-pedagogico, anche se è presumibile che l'intensità e la ricorrenza delle riunioni di equipe varino molto tra i diversi enti e servizi, determinando differenze tutt'altro che trascurabili nelle prassi di lavoro.

2.1.5 COMPETENZE RICHIESTE E BISOGNI EMERGENTI

Dal questionario emerge (vedi figura 8) che **le competenze che gli enti gestori fanno più fatica a reperire o a formare** tra gli educatori socio-pedagogici sono quelle **nelle lingue straniere / sulla mediazione interculturale** (17 eg, il 46%), quasi alla pari con quelle **in ambito normativo** (16 eg, il 43%) e spesso combinate insieme (7 eg, il 19%). Questo bisogno formativo è probabilmente legato a un aumento generalizzato degli utenti stranieri o con background migratorio in tutti i servizi sociali, visto che (vedi prima) non sono tanti gli enti gestori che impiegano gli educatori socio-pedagogici in ambiti specificatamente rivolti a questa utenza.

Molto meno sentito è il bisogno di competenze sulla salute mentale/le dipendenze, sull'integrazione socio-lavorativa (rispettivamente scelte da 5 eg, il 13%) e sui servizi educativi (4 eg, l'11%).

FIGURA 8 – COMPETENZE CHE GLI ENTI GESTORI FANNO FATICA A REPERIRE/FORMARE TRA GLI EDUCATORI SOCIO-PEDAGOGICI (POSSIBILITÀ DI RISPOSTA MULTIPLA, NUMERI ASSOLUTI E PERCENTUALI)



Fonte: Rilevazione IRES Piemonte sugli Enti Gestori della Funzione Socio-Assistenziale in Piemonte, 2025

Rispetto all'**impiego degli educatori socio-pedagogici**, le **criticità** riportate³⁰ da una parte degli enti gestori (14, il 38% di quelli che li impiegano) attengono a 3 macro-questioni: la **sovrapposizione/differenziazione dei ruoli e degli ambiti con gli educatori socio-sanitari** (riportata da 7), la **difficoltà di reperimento** di questa figura professionale **sul mercato del lavoro** (citata da 5), le carenze formative (esprese da 3). Alcune risposte:

La divisione tra i profili di educatore professionale ed educatore socio pedagogico comporta difficoltà nel loro impiego sui vari fronti su cui l'ente è attivo.

Limitatezza del loro campo d'azione, escludendo il socio sanitario a cui il nostro ente deve rispondere.

Difficoltà di reperimento e turnover degli educatori reperiti tramite affidamento a cooperativa.

Mancanza di risorse professionali in genere; grossa difficoltà nel reperirli sia da parte dell'Ente che delle Cooperative Sociali.

Una mancanza di formazione globale, maggiormente pertinente e completa per gli EP socio sanitari.

Mancanza di formazione specifica e capacità organizzativa e gestionale dei servizi.

Più della metà degli enti gestori (27, il 59% di tutti ³¹) dichiarano che **sui loro territori sta emergendo il bisogno di educatori socio-pedagogici in nuovi ambiti**. I nuovi ambiti di lavoro per gli educatori socio-pedagogici sono vari³², ma ricorrono in particolare quelli del **sostegno alla genitorialità** (6 eg, il 22%) **e agli adolescenti** (5 eg, il 19%), seguiti dalle disabilità comportamentali gravi come l'autismo e dalla progettazione (rispettivamente citati da 3 e 3 eg, l'11%).

Per far fronte a questi nuovi bisogni, la **modalità** maggiormente **ricorrente** è l'**adesione a progettazioni finanziate** (citata da 5 eg, il 19% dei rispondenti) che sostengono attività e formazioni specifiche, ponendo tuttavia il problema della sostenibilità di queste risposte nel tempo. Con le loro parole:

Partecipiamo a tutti i bandi ministeriali e delle fondazioni per poter rispondere a questo bisogno. Abbiamo investito risorse derivanti dal Fondo Povertà ma non sono assolutamente sufficienti.

Abbiamo partecipato ai PNRR dedicati ma ora il problema che si pone è la sostenibilità da marzo 2026 in avanti.

³⁰ domanda a risposta aperta "Che criticità rilevate rispetto all'impiego degli educatori socio-pedagogici?"

³¹ compresi quelli che non impiegano questa figura

³² domanda a risposta aperta "Di che ambiti si tratta? Come fate fronte a questo nuovo bisogno?", solo per i rispondenti "sì" alla domanda chiusa precedente "Sul vostro territorio, sta emergendo il bisogno di educatori socio-pedagogici in nuovi ambiti?"

2.2 LA DINAMICA ASSUNZIONALE RECENTE

E' tutt'altro che semplice rintracciare la figura dell'educatore professionale socio-pedagogico nei dati occupazionali. **Le professioni organizzate in ordini o collegi** godono di un **proprio codice ATECO**³³ specifico, ma nel caso degli educatori socio-pedagogici l'albo è in fase di costituzione e dunque, al momento, **non c'è modo di identificare un codice ATECO univoco per questa professione**. Sfogliando l'atlante delle professioni INAPP, uno dei codici ATECO che meglio si attaglia alla professione è il 3.4.5.2.0 '**Tecnici del reinserimento e dell'integrazione sociale**', così descritto:

Le professioni classificate in questa unità forniscono servizi finalizzati a prevenire il disagio di adulti in difficoltà di inserimento sociale e lavorativo, a riorganizzare le relazioni familiari in presenza di una separazione, a rimuovere l'emarginazione sociale di bambini e adolescenti, a riabilitare adulti e minori in prigione, in libertà vigilata e fuori dal carcere e a recuperare alla vita attiva adulti scoraggiati o ritirati dal lavoro.

Guardando agli esempi di professioni inquadrare con questo codice ATECO, la maggior parte sono in effetti molto attinenti alla figura dell'educatore socio-pedagogico³⁴. Fa eccezione la professione di mediatore interculturale, che tuttavia raggruppa un numero abbastanza contenuto di persone sul territorio regionale³⁵. Il codice ATECO suddetto rappresenta quindi **attualmente la migliore approssimazione possibile** alla figura dell'educatore socio-pedagogico sul mercato del lavoro.

2.2.1 CONTRATTI ATTIVATI

Guardando ai flussi dei contratti di lavoro (le cosiddette COB³⁶)³⁷, nel 2023 sono stati attivati più di 2000 contratti riconducibili a 'Tecnici del reinserimento e dell'integrazione sociale' nei servizi sociali o sanitari regionali, che sono scesi di circa 90 unità nel 2024. Nell'ultimo trimestre del 2024 come nel primo del 2025 è in atto una preoccupante variazione tendenziale negativa: il numero

³³ L'ATECO è la classificazione delle attività economiche adottata dall'Istat per finalità statistiche. La gestione della classificazione è affidata all'Istat nelle diverse fasi di aggiornamento alle quali è sottoposta sia a livello nazionale che internazionale. A livello nazionale, la classificazione è utilizzata anche per altre finalità di natura amministrativa (ad esempio fiscali). Il codice è frutto di una struttura gerarchica numerata e annidata, per cui 3 corrisponde a 'Professioni tecniche', 3.4 a 'Professioni tecniche nei servizi pubblici e alle persone', 3.4.5 a 'Tecnici dei servizi sociali'

³⁴ Ad es. addetto all'infanzia con funzioni educative, assistente di atelier creativo per bambini, assistente per le comunità infantili, educatore professionale sociale, esperto assistenza anziani attivi, esperto reimpiego pensionati, esperto reinserimento ex carcerati, mediatore familiare, tecnico della mediazione sociale, tecnico per l'assistenza ai giovani disabili, tecnico socio pedagogico

³⁵ Vedi cap.

³⁶ Comunicazioni OBbligatorie che il datore di lavoro (sia pubblico che privato) deve inviare telematicamente al Ministero del Lavoro in caso di assunzione, proroga, trasformazione, cessazione o distacco di un lavoratore, attraverso il portale Servizi Lavoro.

³⁷ <https://public.tableau.com/app/profile/ufficio.di.statistica.sviluppo.lavoro.italia.spa/viz/LMI-LabourMarketIntelligence-2025/ATTIVAZIONI>

di contratti attivati è stabilmente inferiore di circa il 16% rispetto ai periodi corrispondenti di un anno prima.

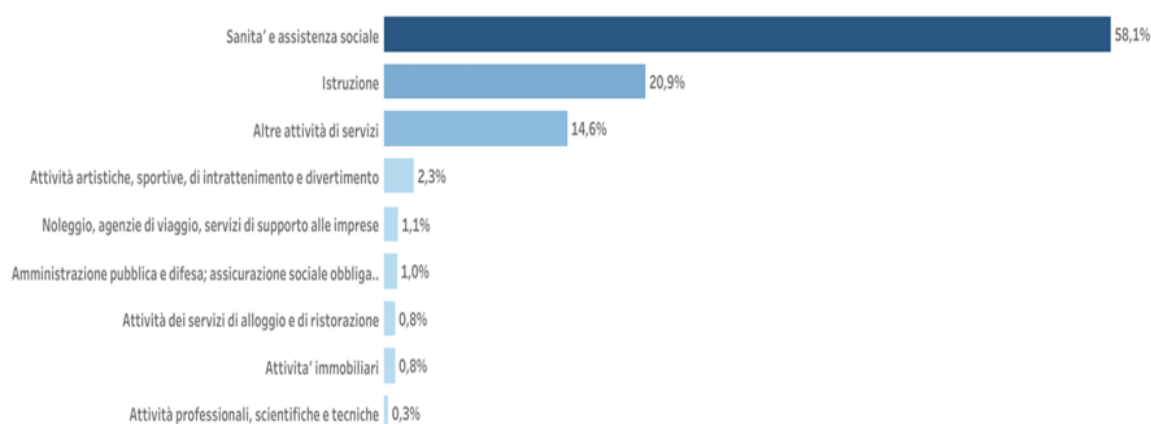
FIGURA 9 – VARIAZIONE TENDENZIALE DEL NUMERO DI CONTRATTI DI LAVORO ATTIVATI CON IL CODICE ATECO 3.4.5.2.0 'TECNICI DEL REINSERIMENTO E DELL'INTEGRAZIONE SOCIALE' PER ANNO E TRIMESTRE SOLARE, RISPETTO ALLO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE.



Fonte: elaborazione da LMI Sviluppo Lavoro Italia

I 1836 lavoratori, per la stragrande maggioranza (90%) donne, sono stati assunti da ben 738 datori di lavoro: quasi tutti enti privati (95%) che hanno stipulato prevalentemente contratti part-time (il 63%) e contratti a tempo determinato (69%). Più della metà dei nuovi contratti sul territorio regionale è stata firmata in provincia di Torino (54%), seguita a distanza dalla provincia di Cuneo (16%) e da quella di Novara (7%).

FIGURA 10 – CONTRATTI DI LAVORO ATTIVATI NEL 2024 IN PIEMONTE CON IL CODICE ATECO 3.4.5.2.0 'TECNICI DEL REINSERIMENTO E DELL'INTEGRAZIONE SOCIALE', PERCENTUALI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA



Fonte: elaborazione da LMI Sviluppo Lavoro Italia

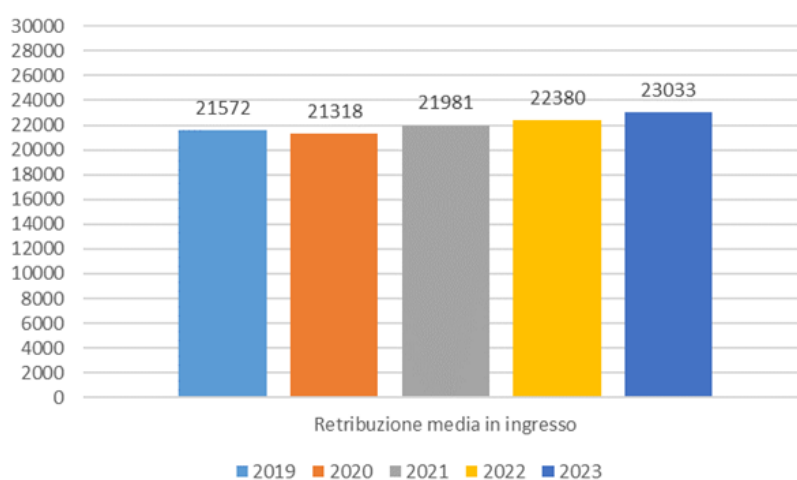
La suddivisione dei contratti attivati per settore di attività economica (vedi figura 10) sembra riflettere bene la presenza degli educatori socio-pedagogici nei servizi: prevalentemente occupati nella sanità e assistenza sociale (1113, il 58%), a seguire nella scuola (400, il 21%) e in altre attività di servizi (280, il 15%).

Per gli educatori professionali socio sanitari i contratti attivati sono stati 2800 nel 2022 e nel 2023 per salire a oltre 3300 nel 2024. Servizi sociali, sanitari e scuola hanno assorbito l'89% dei contratti del 2024.

2.2.2. IL NODO DELLE RETRIBUZIONI

Il sito dell'INPS fornisce i dati della retribuzione media in ingresso per questo codice ATECO fino al 2023 compreso. Come si può vedere (figura 11), si tratta di uno stipendio molto contenuto (meno di 2000 euro lordi al mese), che non corrisponde al titolo di studio universitario ora divenuto obbligatorio per esercitare la professione e che ha visto negli ultimi anni una rivalutazione insufficiente a coprire il tasso di inflazione.

FIGURA 11 – RETRIBUZIONE LORDA MEDIA ANNUA IN INGRESSO PER I CONTRATTI ATTIVATI CON IL CODICE ATECO 3.4.5.2.0 'TECNICI DEL REINSERIMENTO E DELL'INTEGRAZIONE SOCIALE', ANNI DAL 2019 AL 2023



Fonte: Dati INPS

Il rinnovo nel febbraio 2024 del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per le cooperative sociali, contratto leader nell'ambito dei servizi di welfare, ha previsto un incremento delle retribuzioni pari al 7,5% da raggiungere entro il 2026. Tuttavia molte amministrazioni pubbliche non hanno previsto un corrispondente adeguamento delle risorse destinate ai servizi, creando grossi problemi ai privati affidatari di molti servizi pubblici, costretti a far fronte a costi crescenti senza il necessario supporto finanziario. In Piemonte, allo stato attuale i servizi semiresidenziali e territoriali non hanno ricevuto alcun adeguamento dei fondi pubblici loro destinati, mentre per i servizi residenziali era stato concordato tra le Associazioni di rappresentanza e la Regione un progressivo adeguamento delle tariffe³⁸ che nel 2024 si è concretizzato in un +3,5% annuo non sufficiente, secondo le associazioni di categoria, a garantire la sostenibilità del sistema³⁹. I tavoli di lavoro di cui che la Regione aveva previsto di costituire a metà del 2024, per individuare

³⁸ Vedi DGR 38 del 2024, che formalizzava il cosiddetto Patto per il Welfare, sottoscritto con le Associazioni di rappresentanza delle imprese cooperative e profit, in cui si prevedeva un incremento progressivo delle rette dei servizi residenziali fino a raggiungere un aumento complessivo del +10% entro il 2026.

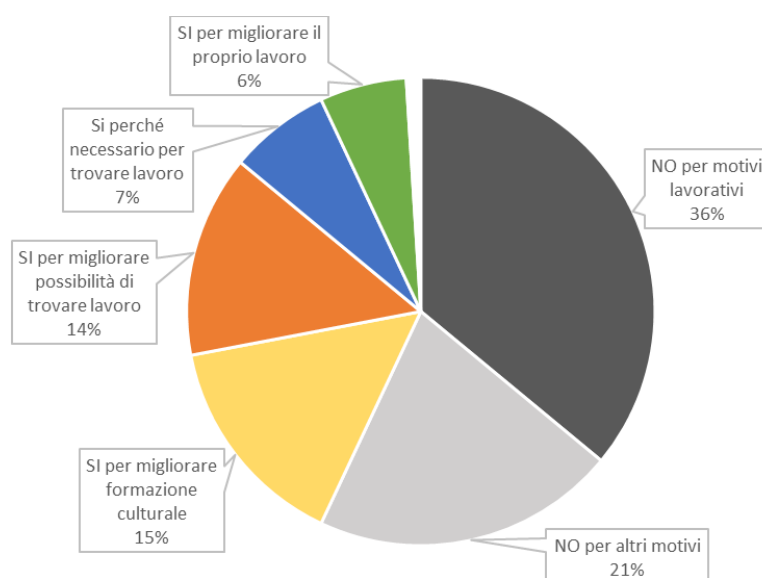
³⁹ Vedi ad es. Daria Capitani, L'adeguamento delle tariffe in Piemonte? Un pasticcio. 16 Aprile 2025, Vita.it. <https://www.vita.it/ladeguamento-delle-tariffe-in-piemonte-un-pasticcio/>

tariffe adeguate per il welfare residenziale⁴⁰, non si sono al momento concretizzati. A Torino, le cooperative sociali che operano nell'assistenza ai disabili e ai minori hanno recentemente impugnato al TAR la convenzione stipulata con la Città di Torino, l'ASL e la Regione, che non prevede risorse adeguate per sostenere gli aumenti salariali. Il rischio è che, per far fronte all'aumento degli stipendi non compensati dai trasferimenti pubblici, ci siano ripercussioni sullo stato dei servizi.

2.3 L'OCCUPAZIONE DEI NEO-LAUREATI

Una specifica indagine Almalaurea ci consente di indagare gli esiti occupazionali di chi ha acquisito da un anno in Piemonte⁴¹ la laurea triennale in Scienze dell'Educazione (L-19), necessaria per operare come educatore socio-pedagogico. Gli intervistati nel 2020, 2022 e 2024 rappresentano più della metà⁴² dei laureati rispettivamente nel 2019, 2021 e 2023 di cui descriveremo il profilo nel prossimo capitolo.

FIGURA 12 – HAI SCELTO DI PROSEGUIRE GLI STUDI CON LA MAGISTRALE? PERCHÉ? PERCENTUALI PER MODALITÀ DI RISPOSTA.



Fonte: Indagine Almalaurea 2024 sugli esiti occupazionali degli laureati 2023 in Scienze dell'Educazione (L-19) all'Università di Torino

Nel 2024, un anno dopo la laurea triennale, circa 4 laureati su 10 (il 42%) hanno proseguito gli studi con un corso di laurea magistrale, un numero in leggera crescita (+4%) rispetto al 2020 (vedi figura 12). Chi si è fermato lo ha fatto in più della metà dei casi principalmente per motivi lavorativi. Chi ha proseguito negli studi è stato mosso in poco più di 1 caso su 3 dal desiderio di

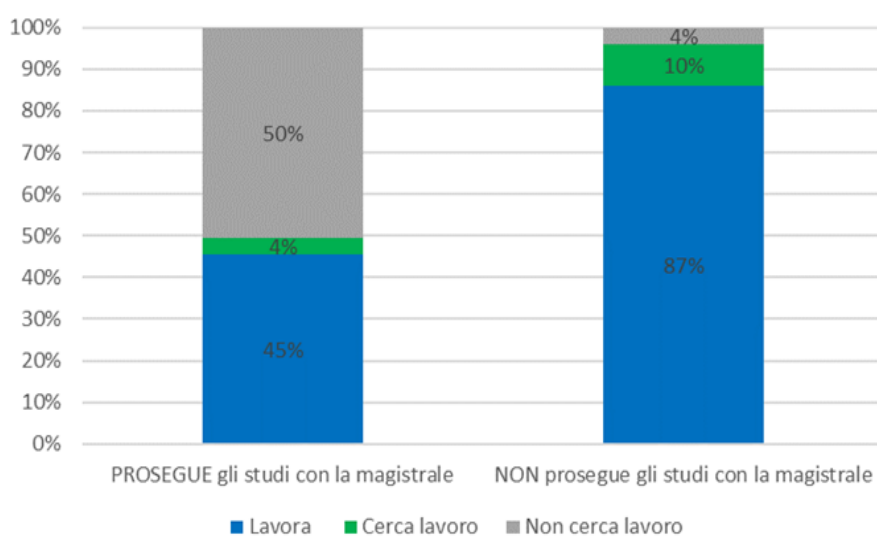
⁴⁰ Vedi sempre DGR 38 del 2024

⁴¹ al netto della piccola quota di laureati IusTo, che non sono oggetto dell'indagine Almalaurea

⁴² Rispettivamente il 70% nel 2020, il 64% nel 2022 e il 59% nel 2024.

migliorare la propria formazione culturale, ma altrettanto spesso dalla speranza di migliorare le proprie possibilità di trovare lavoro. Al terzo posto, a pari merito, il gruppo di chi ha ritenuto che la magistrale fosse assolutamente necessaria per trovare un lavoro e quello di chi ha ritenuto che potesse portare a un miglioramento delle proprie condizioni di lavoro. Il cambiamento principale si è registrato rispetto alla percezione della laurea magistrale come requisito per entrare nel mercato del lavoro: il gruppo di chi la riteneva indispensabile è quasi triplicato dal 2020⁴³.

FIGURA 13 – CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI A 1 ANNO DALLA LAUREA. PERCENTUALI TRA CHI PROSEGUE GLI STUDI CON UN CORSO DI LAUREA MAGISTRALE E CHI NO.



Fonte: Indagine Almalaurea 2024 sugli esiti occupazionali degli laureati 2023 in Scienze dell'Educazione (L-19) all'Università di Torino

Lavora la stragrande maggioranza (87%) di chi ha terminato gli studi dopo la triennale, ma anche quasi la metà (45%) dei laureati triennali iscritti a una magistrale (vedi figura 13). Pochi quelli che cercano lavoro, specialmente tra chi studia (4%) ma anche tra chi ha finito gli studi (10%): non è difficile trovare lavoro con questo titolo (ma anche prima di acquisirlo⁴⁴).

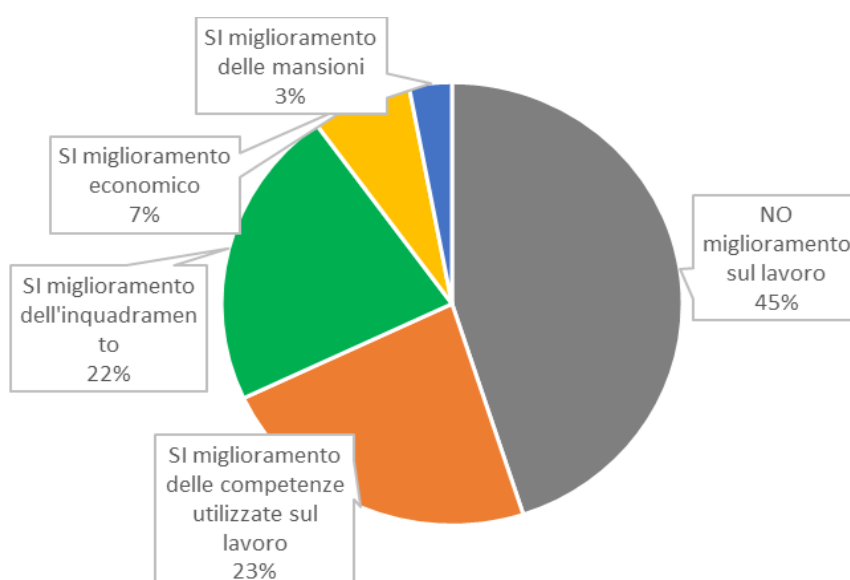
Il 73% di chi lavora a un anno dalla laurea triennale, lavorava già al momento del suo conseguimento: più della metà (60%) non ha cambiato lavoro dopo la laurea.

⁴³ La legge 55/2024, che ha istituito l'albo a cui si accede con la laurea triennale, è del 15 aprile 2024: sarà interessante verificare nei dati 2025 se avrà ridotto il numero di chi percepisce la laurea magistrale come indispensabile per lavorare.

⁴⁴ Vedi cap.4 sul profilo dei laureati: molti lavorano già durante la triennale.

Tra chi ha mantenuto lo stesso lavoro che faceva al momento di laurearsi (vedi figura 14), solo 1 su 3 (32%) ha visto un miglioramento delle condizioni lavorative, perlopiù a livello di inquadramento. Per quasi la metà di loro (45%), l'acquisizione del titolo non ha avuto alcuna conseguenza sul piano lavorativo; mentre quasi 1 su 4 (23%) ha visto migliorate le proprie competenze sul lavoro, ma senza alcun riconoscimento da parte del datore di lavoro. La scarsa valorizzazione del titolo triennale a livello lavorativo si ricollega alla frequente scelta di proseguire gli studi per acquisire il titolo magistrale, confidando in una sua maggiore ricaduta sul mercato del lavoro (vedi figura 12).

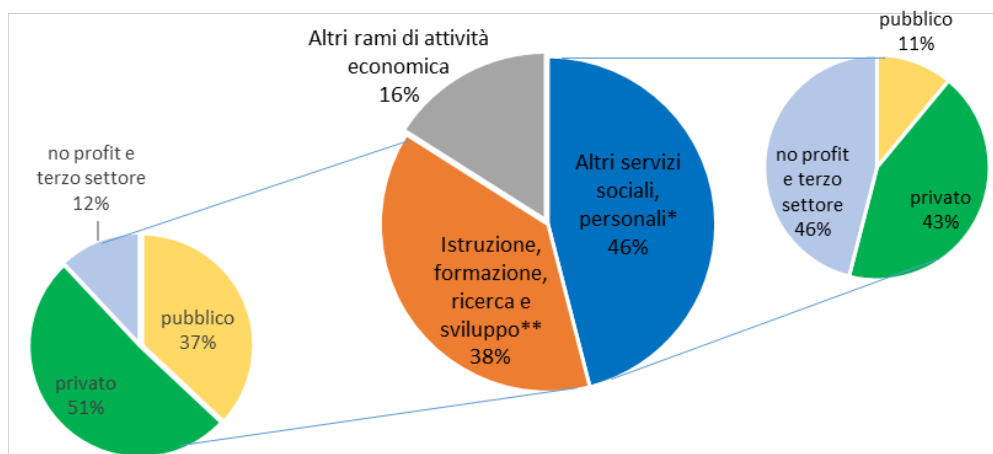
FIGURA 14 – IL CONSEGUIMENTO DELLA LAUREA HA COMPORTATO UN MIGLIORAMENTO NEL SUO LAVORO...? PERCENTUALI PER MODALITÀ DI RISPOSTA, TRA CHI 1 ANNO DOPO LA LAUREA FA LO STESSO LAVORO CHE FACEVA ALLA LAUREA.



Fonte: Indagine Almalaurea 2024 sugli esiti occupazionali dei laureati 2023 in Scienze dell'Educazione (L-19) all'Università di Torino

A un anno dalla laurea triennale, chi lavora lo fa in quasi 1 caso su 2 (46%) nei servizi socio-assistenziali, suddivisi tra privato e terzo settore, e in più di 1 caso su 3 (38%) nei servizi educativi e scolastici, in cui più di un terzo delle occupazioni sono invece pubbliche (presumibilmente, le scuole statali) e la metà private. Sono gli ambiti di elezione degli educatori socio-pedagogici, e in effetti 7 su 10 degli occupati nei servizi socio-assistenziali e oltre 8 su 10 degli occupati nei servizi educativi e scolastici dichiarano di utilizzare in misura elevata le competenze acquisite durante il corso di laurea.

FIGURA 15 – OCCUPAZIONI DEI LAUREATI A 1 ANNO DALLA LAUREA, SUDDIVISE PER RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA E SETTORI AL LORO INTERNO (PERCENTUALI)



Fonte: Indagine Almalaurea 2024 sugli esiti occupazionali degli laureati 2023 in Scienze dell'Educazione (L-19) all'Università di Torino * esclusa la sanità e i servizi ricreativi, culturali e sportivi. Es. comunità, case di riposo; comprende anche: assistenza domiciliare, lezioni private, baby-sitter. ** comprese scuole, università, istituti di formazione, istituti di ricerca, pubblici o privati

Capitolo 3

PERCORSI FORMATIVI

3.1 IL PANORAMA DELL'OFFERTA FORMATIVA

Il titolo di studio richiesto per legge⁴⁵ per esercitare la professione di educatore professionale socio-pedagogico è la Laurea triennale in Scienze dell'Educazione (L-19), che costituisce anche il presupposto indispensabile per l'iscrizione all'Albo degli Educatori professionali socio-pedagogici, istituito per legge nel 2024 e attualmente in via di costituzione⁴⁶.

Il titolo si può ottenere frequentando con profitto il corso di laurea in Scienze dell'Educazione, della durata di 3 anni, attivo in Piemonte presso:

- l'Università degli Studi di Torino (UniTo), nelle due sedi di Torino e di Savigliano;
- l'Istituto Universitario Salesiano di Torino (IusTo) Rebaudengo, non statale, aggregato all'Università Pontificia Salesiana di Roma⁴⁷.

Il percorso di studi in Scienze dell'Educazione all'Università di Torino, come nella maggior parte degli atenei italiani, è radicalmente umanistico e non contiene quasi nessun insegnamento⁴⁸ di discipline sanitarie. Lo stesso non si può dire per il CdL in Educazione Professionale (SNT/02), che forma gli educatori professionali socio-sanitari coinvolgendo anche il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione e ha dunque al suo interno diversi insegnamenti di discipline umanistiche. Questa interdisciplinarietà è peculiare nel panorama italiano, un valore aggiunto rispetto a quanto previsto per legge⁴⁹. In Piemonte si formano quindi educatori socio-sanitari con un occhio attento agli aspetti educativi, mentre gli educatori socio-pedagogici non sono ugualmente preparati sugli aspetti sanitari dell'assistenza.

⁴⁵ Legge 205/2017, cosiddetta "legge lori"

⁴⁶ Legge 55/2024.

⁴⁷ Il Decreto MUR 13 marzo 2025 riconosce ufficialmente l'Università Pontificia Salesiana (UPS) come "istituzione di particolare rilevanza scientifica a livello internazionale". I titoli di Baccalaureato e di Licenza rilasciati dall'UPS, i cui programmi sono stati svolti presso la sede di Roma, sono pertanto da considerarsi ufficialmente validi per l'accesso agli albi professionali degli Educatori e dei Pedagogisti previsti dalla legge 15 aprile 2024, n. 55.. È in corso la definizione di un correttivo al Decreto per eliminare il riferimento alla sola sede romana, che rischia di aprire dubbi interpretativi in merito ai programmi svolti presso i centri aggregati in Italia.

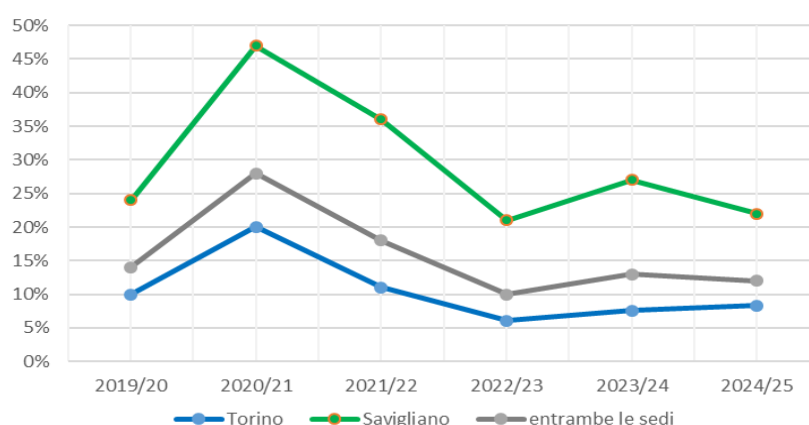
⁴⁸ Fa eccezione Psichiatria

⁴⁹ Decreto Interministeriale del 2 aprile 2001 (art. 2 comma 2) prevede "il concorso tra più facoltà", mentre il DM 270/2004 non lo contempla più.

3.1.1 ISCRIZIONI, POSTI DISPONIBILI E VACANTI

Sia in UniTo che in IusTo il CdL in Scienze dell'Educazione è ad accesso programmato, con un numero di posti disponibili fissati annualmente in modo indipendente⁵⁰ dai singoli enti e per accedere ai quali bisogna superare un test di ingresso ed entrare in graduatoria⁵¹.

FIGURA 16 – POSTI VACANTI AL PRIMO ANNO DEL CdL IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO, PERCENTUALI PER ANNO ACCADEMICO (ISCRITTI AL PRIMO ANNO SU POSTI A NUMERO PROGRAMMATO)



Fonte: Cruscotto ANVUR⁵² (per numero iscritti) e dati Università degli Studi di Torino⁵³ (per numero posti programmati)

Nell'anno accademico corrente (2025/26) la disponibilità è di 640 posti per l'università di Torino, di cui gran parte (oltre il 70%) nella sede principale del capoluogo di regione, e di 50 posti per l'università salesiana⁵⁴: circa 700 disponibilità formative sul territorio regionale.

Attualmente i posti vacanti rispetto a quelli messi a disposizione per iscriversi alla triennale in Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino si attestano intorno all'8% per la sede cittadina e al 22% per la sede di Savigliano (vedi figura 16). L'andamento negli ultimi anni è simile, con una impennata dei posti vacanti nel 2020/21, dovuta alla pandemia co-vid, e un graduale ritorno ai numeri precedenti (per Torino già nel 2021/22), che prosegue toccando nel 2022/23 i minimi del 6% a Torino e del 21% a Savigliano, in leggero rialzo nello scorso anno accademico.

⁵⁰ Ad esempio per UniTo, previa valutazione favorevole da parte del Nucleo di Valutazione e degli organi di governo di Ateneo.

⁵¹ Il TOLC-SU, per valutare la preparazione iniziale, sostenibile online e composto da 80 quesiti a risposta multipla.

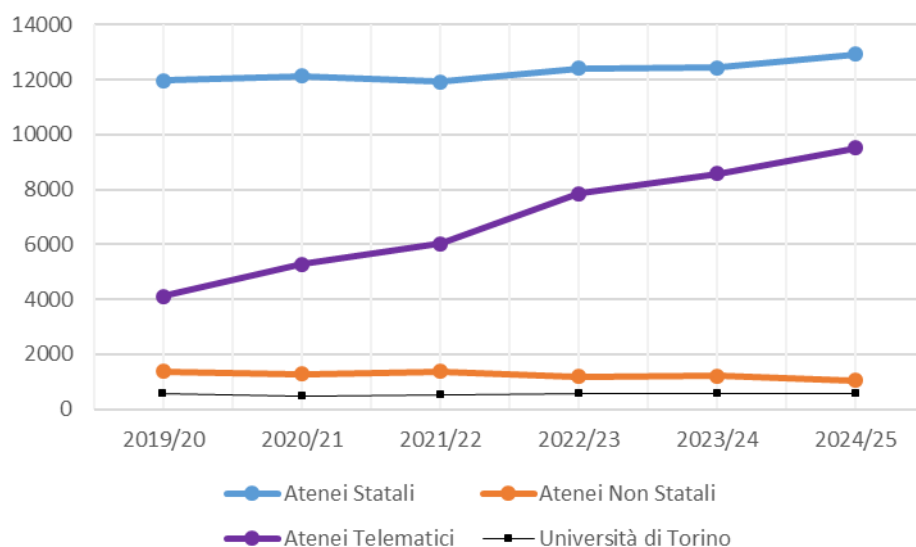
⁵² <https://www.anvur.it/it/cruscotto>

⁵³

⁵⁴ Vedi pagine web dei rispettivi corsi di laurea

A queste tendenze nelle iscrizioni non è corrisposta alcuna variazione nel numero dei posti programmati, che è rimasto sostanzialmente identico negli anni. In particolare non è stata corretta la sovrabbondanza di posti disponibili nella sede di Savigliano, forse dovuta alla localizzazione decentrata.

FIGURA 17 – ISCRITTI AL PRIMO ANNO IN ITALIA DEL CDL IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE, NUM.ASSOLUTI PER ANNO ACCADEMICO E ATENEI STATALI, NON STATALI E TELEMATICI



Fonte: Cruscotto ANVUR

L'andamento delle iscrizioni al primo anno del Corso di Laurea di Torino (vedi figura 17) è sostanzialmente stabile nel tempo, coerentemente con quello degli atenei statali di tutta Italia, anche se negli ultimi anni si mantiene tale mentre a livello nazionale si registra una evidente crescita. La tendenza degli iscritti al primo anno di Scienze dell'Educazione negli atenei non statali è di una leggera recente diminuzione, mentre aumentano in modo esponenziale anno dopo anno le iscrizioni negli atenei telematici. In questo ambito di studi è dunque attualmente molto praticata la formazione universitaria a distanza, probabilmente in quanto più conciliabile con l'attività lavorativa e i carichi familiari che riguardano una buona parte degli studenti di Scienze dell'Educazione nelle università statali. Il dato sul boom degli iscritti alle università telematiche è un trend molto interessante, ma non è purtroppo analizzabile a livello regionale⁵⁵.

3.1.2 CURRICULA DI STUDI

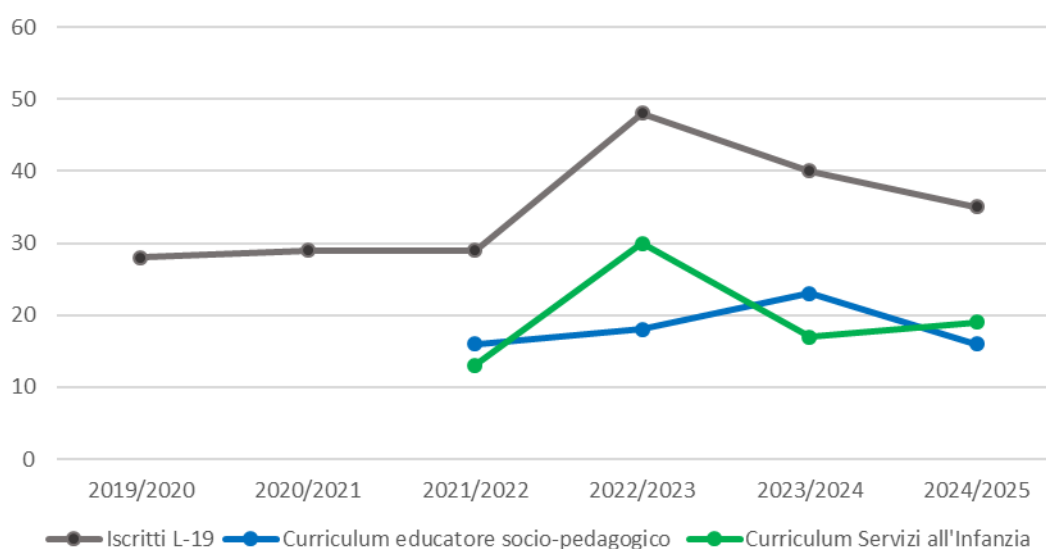
Il percorso di studi triennale in Scienze dell'Educazione è differenziato internamente in curricula:

⁵⁵ Trattandosi di atenei telematici, la sede dell'Università non è indicativa e il dato sul luogo di residenza della popolazione studentesca iscritta non è reso pubblico.

- curriculum in Educatore Socio-pedagogico
attivo sia in IusTo che in UniTo, nella sola sede di Torino
- curriculum in Educatore dei Servizi Educativi per l'Infanzia
attivo sia in IusTo che in UniTo, nella sola sede di Torino
- curriculum in Educatore per lo Sviluppo Sociale del Territorio
attivo in Unito, nella sola sede di Savigliano

Il primo è il curriculum più generico. Il secondo è invece quello più specializzato, che a fronte della frequenza di quasi un terzo degli insegnamenti di ambito pedagogico consente di lavorare in un ambito altrimenti precluso con il solo titolo di laurea in Scienze dell'Educazione: quello dei servizi destinati ai bambini fino ai 3 anni (nidi d'infanzia, micronidi, nidi aziendali, ludoteche, baby parking, ecc.) e dei servizi di sostegno alla genitorialità. Questo ambito rappresenta, sia per utenza che per attività, l'anticamera del mondo della Scuola verso cui molti educatori socio-pedagogici si orientano nel mondo del lavoro o continuando gli studi dopo la triennale. Il curriculum di educatore dei servizi all'infanzia, che massimizza le possibilità di impiego dopo la laurea, è molto richiesto: IusTo lo ha attivato nel 2022/23 per rispondere ai bisogni emergenti del territorio, registrando un deciso aumento delle iscrizioni (vedi figura 18) e molti di quelli che si iscrivono a Savigliano (spesso a causa del basso posizionamento nella graduatoria di ingresso) si spostano a Torino per frequentarlo già dal secondo anno.

FIGURA 18 – ISCRITTI AL CdL IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE DELL'ISTITUTO UNIVERSITARIO SALESIANO DI TORINO REBAUDENGO, NUM. ASSOLUTI PER ANNO ACCADEMICO E CURRICULUM DI STUDI



Fonte: Dati IUSTO forniti su richiesta a IRES Piemonte

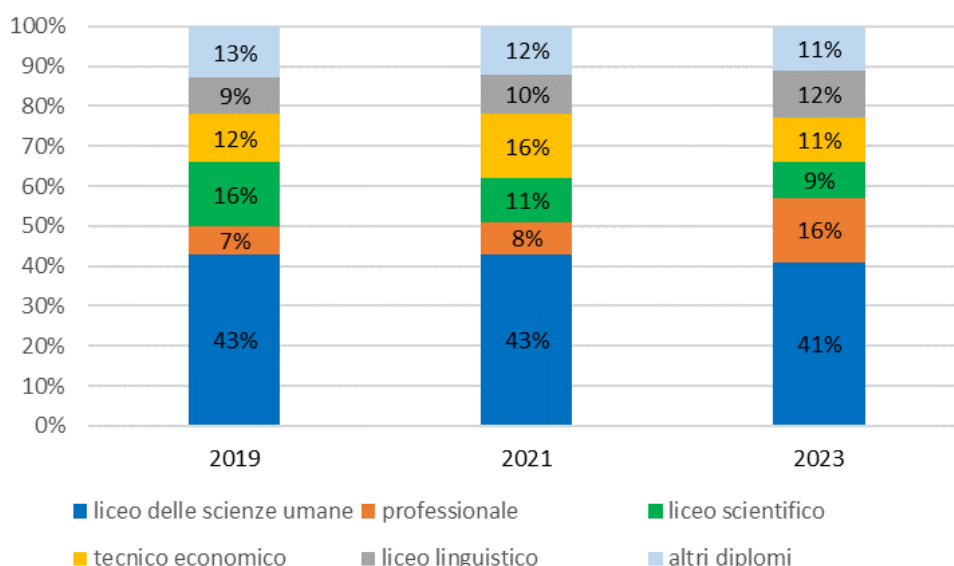
3.2 PROFILO DEI LAUREATI

Descriviamo in breve il profilo dei laureati in Scienze dell'Educazione (L-19) in Piemonte, ovvero dei giovani che negli ultimi anni hanno acquisito il titolo per esercitare la professione di educatore socio-pedagogico. Per farlo useremo i dati dell'indagine Almalaurea su base biennale (nel 2019, 2021 e 2023), in modo da poter valutare la stabilità dei dati nel tempo e da poter esaminare gli esiti occupazionali degli stessi individui a un anno dalla laurea (vedi cap.2). In particolare sarà il confronto tra 2019 e 2023 a delineare il trend in corso, essendo il 2021 anno segnato dal post-pandemia di co-vid19.

I laureati in Scienze dell'Educazione all'Università di Torino⁵⁶ sono in gran parte donne: meno di 1 studente su 10 (circa 7%) è uomo e dal 2019 la presenza maschile è anche in leggera discesa. Un numero non trascurabile di laureati (circa 1 su 5) ha più di 26 anni: sono persone tornate a studiare dopo anni di lavoro esclusivo, per ricollocarsi o qualificare il proprio percorso, ma anche alcuni studenti lavoratori particolarmente in ritardo con il piano di studi.

Pochissimi sono, infatti, i laureati che non hanno mai lavorato. Più del 40% dei laureati ha lavorato in modo continuativo, a tempo pieno o part-time, per oltre la metà della durata degli studi.

FIGURA 19 – LAUREATI ALL'UNIVERSITÀ DI TORINO IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE (L-19) NEL 2019, 2021 E 2023, PER TIPO DI DIPLOMA POSSEDUTO (PERCENTUALI)

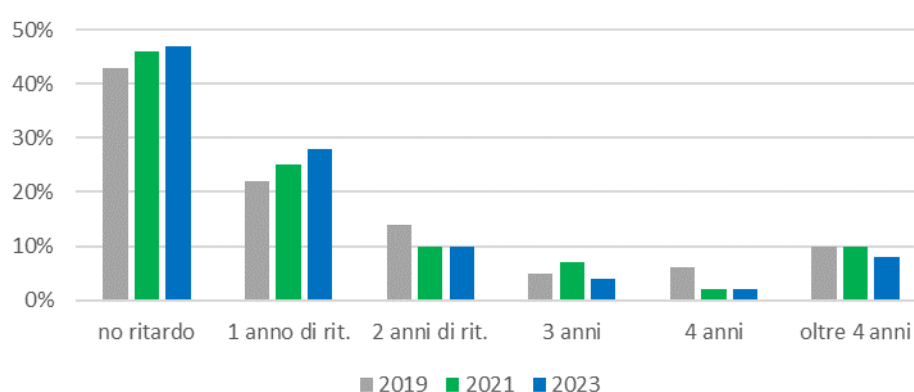


Fonte: dati Almalaurea sull'Università di Torino

⁵⁶ Iusto non è compreso nelle indagini Almalaurea

Guardando alla provenienza dei laureati (in figura 19), emerge chiaramente la presenza di una filiera formativa che unisce il Liceo delle Scienze Umane al corso di laurea in Scienze dell'Educazione: oltre 4 laureati su 10, infatti, provengono stabilmente da questo specifico indirizzo liceale. La seconda provenienza più comune è invece mutata negli anni: nel 2019 era il Liceo Scientifico a formare il 16% dei laureati, che ora si sono quasi dimezzati; mentre di converso i diplomati professionali sono raddoppiati, arrivando a formare il 16% dei laureati nel 2023.

FIGURA 20 – LAUREATI IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE (L-199 NELL'ANNO 2019, 2021 E 2023 PER ANNI DI RITARDO RISPETTO ALLA DURATA LEGALE DEL CORSO DI LAUREA (PERCENTUALI)



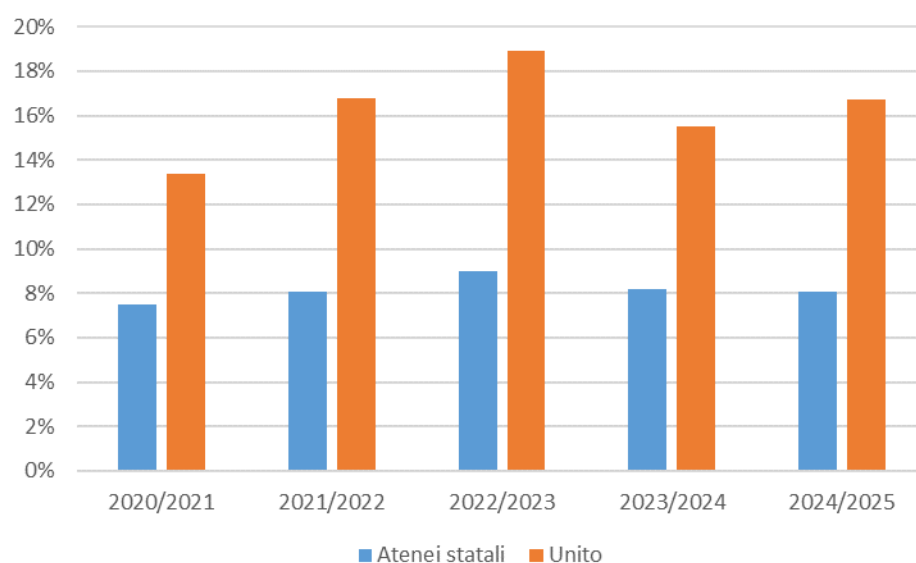
Fonte: dati Almalaurea sull'Università di Torino

E' salita negli anni la quota di studenti che si laurea nei tempi o con un lieve ritardo (1 anno al massimo): in 4 anni sono passati dal 65% al 75% (vedi figura 20). Di converso è scesa quella di studenti che si laurea con due anni o più di ritardo.

Confrontando i dati del Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione presso l'Università di Torino⁵⁷ con quelli dello stesso corso di laurea presso tutti gli atenei statali, salta poi all'occhio almeno una peculiarità. Il numero di studenti che non progrediscono negli studi è consistente: ammonta a circa il 15%, il doppio della media nazionale nei corsi di laurea dello stesso tipo, che si attesta intorno all'8% (vedi figura 21).

⁵⁷ IusTo non è compreso nelle indagini Almalaurea e Anvur

FIGURA 21 – ISCRITTI INATTIVI⁵⁸ SU ISCRITTI AL CDL IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE (L-19), PERCENTUALE IN UNIVERSITÀ DI TORINO E NEGLI ATENEI STATALI ITALIANI.



Fonte: Cruscotto ANVUR

⁵⁸ Che non hanno conseguito nemmeno 1 cfu nell'anno di riferimento.

Capitolo 4

ALCUNI SPUNTI PER LE POLITICHE

Il report ha mostrato diverse criticità di questa professione ESP, rilevate in Piemonte ma comuni, se non accentuate, nel territorio nazionale. Criticità che si traducono nella difficoltà nel reperimento di queste figure e nella fuga verso professioni e settori d'impiego più riconosciuti e remunerati.

Tra le principali, citiamo il doppio percorso formativo, una minor interdisciplinarietà del curriculum di Educatore socio pedagogico, la spinta/preferenza di molti datori a preferire chi ha svolto il percorso socio-sanitario, anche per realizzare servizi socio-educativi. La presenza di una molteplicità di contratti, con diversi livelli di tutela e di riconoscimento professionale, consente a diversi datori privati di adottare quelli economicamente più convenienti, rivolti soprattutto al contenimento dei costi negli appalti di servizio.

Le situazioni lavorative di questa professione vedono la frequenza di pratiche che contrastano con la professionalità ed il suo sviluppo: in primo luogo le basse retribuzioni; poi le differenze non sempre giustificate tra le attività svolte dagli educatori socio pedagogici nei diversi soggetti istituzionali - enti locali, scuola, sanità, giustizia - e rispetto a quelle svolte da soggetti pubblici oppure da le imprese; una discontinuità nelle persone seguite⁵⁹; i sovraccarichi (anche di natura amministrativa), oltre che di tipo emotivo; l'organizzazione del lavoro che non sempre presenta le necessarie occasioni di confronto nelle equipe e consente un adeguato lavoro di progettazione e di verifica dei percorsi individuali⁶⁰, nonché i percorsi di supervisione personale e di gruppo.

Vi sono spazi per incidere su questi aspetti?

⁵⁹ Molti datori impiegano i propri educatori in modo flessibile tra i diversi servizi affidati, ma ciò può comportare discontinuità e disagio professionale

⁶⁰ Il Piano Nazionale sociale definisce l'educativa domiciliare "un intervento complesso che richiede il supporto di un'équipe multiprofessionale e l'inserimento dei singoli progetti anche all'interno di una rete di servizi integrativi alle attività che si costruiscono e si realizzano nel contesto domiciliare in senso stretto, si pensi, ad esempio a ludoteche, centri diurni socio educativi e aggregativi, biblioteche, servizi ricreativi, sportivi, culturali territoriali in vario modo utili alla crescita del bambino/adolescente o alle figure di cura. Si tratta di un dispositivo che si realizza attraverso una forte collaborazione tra servizi e figure professionali diverse e tra servizi pubblici, agenzie educative, ed enti del terzo settore.

Gli spazi sono molteplici e riguardano anche il riconoscimento sociale della professione, che si avvale sia del ruolo di Albi e Ordini professionali, che della narrazione che viene condivisa dalla cittadinanza.

Alcuni aspetti sembrano essere più urgenti. Tra essi segnaliamo:

- sostenere l'armonizzazione nei contratti collettivi di lavoro adottati dalle imprese e dagli enti. Alcuni propongono anche l'uso del concetto di filiera professionale sociale;
- iniziative per promuovere un'adeguata qualificazione degli operatori (alcuni operatori sono ancora classificati nella categoria C);
- considerare gli aspetti che accomunano le diverse professioni sociali, e modulare in modo coerente i percorsi di formazione e di aggiornamento, le prestazioni professionali e le interdipendenze tra figure diverse; gli standard nelle dotazioni di personale delle stesse sui territori con una governance per bacini adeguati (il recente piano assunzionale modulato per singolo ATS si muove in questa direzione⁶¹);
- considerando che gli Educatori socio pedagogici lavorano sempre più in equipe con diverse professionalità in ambito sanitario, potrebbe essere interessante inserire alcune discipline sanitarie nel loro curriculum;
- Promuovere o incentivare progettazioni di nuovi servizi -attraverso assunzioni, appalto o altra modalità- che siano coerenti con gli aspetti suddetti.

⁶¹ Nelle recenti linee guida per la definizione di modelli organizzativi omogenei degli ATS (MLPS, 2025) alle Regioni è richiesto di operare per l'adozione per singolo ATS di accordi territoriali o protocolli operativi "finalizzati alla realizzazione di un'offerta integrata di interventi e servizi".

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Premoli, Silvio *Educatori cercasi: la crisi del mercato del lavoro educativo*.
<https://www.vita.it/educatori-cercasi-la-crisi-del-mercato-del-lavoro-educativo/>

Nicodemo, Gianvincenzo *Il (recente) riconoscimento normativo delle professioni di educatore e di pedagoga*. in Nicodemo, G. (a cura di) *L'alba dell'albo. Educatori professionali socio-pedagogici e pedagogisti tra riconoscimento normativo e sociale*. 2024, APEI Editrice.

Fasan, Giulia *La formazione degli educatori tra gli anni Sessanta e i primi anni Novanta del Novecento italiano*. Studium Educationis, anno XX - n. 3 - ottobre 2019, Pensa MultiMedia Editore.

Forum del Terzo Settore Piemonte, *La visione per il sistema salute del Piemonte. Le proposte del Forum del Terzo Settore in Piemonte*. 19 Settembre 2025.
<https://www.terzosettorepiemonte.it/news/un-percorso-condiviso-il-lavoro-del-forum-terzo-settore-sul-piano-socio-sanitario-della-regione-piemonte/>

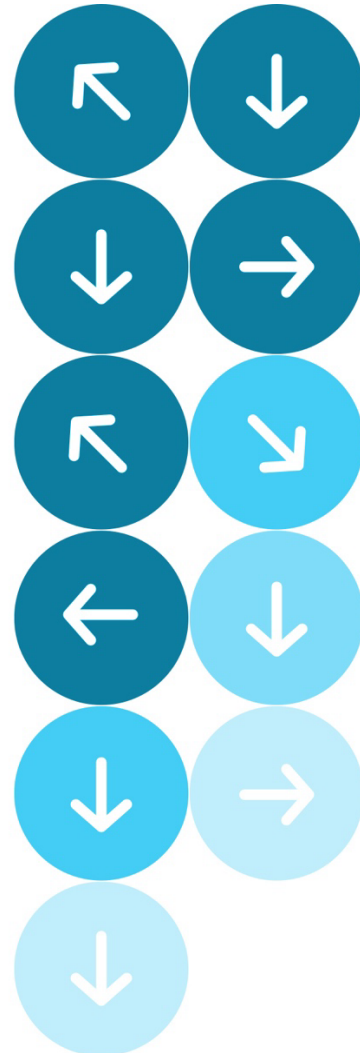
NOTE EDITORIALI

© 2025 IRES (dicembre)
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 -10125 Torino

www.ires.piemonte.it
www.sisform.piemonte.it

Si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto con la citazione della fonte.

Sviluppo sostenibile e territorio
Cultura e turismo
Finanza territoriale
Coesione sociale e immigrazione
Economia regionale e lavoro
Istruzione e formazione
Popolazione e società
Salute
Sviluppo rurale
Trasporti



IRES Piemonte
Via Nizza, 18
10125 TORINO
+39 0116666-461
www.ires.piemonte.it